

*E*chi della Compagnia



ASSEMBLEA GENERALE 2015

LUGLIO

AGOSTO

2015

N° 4



Assemblea generale 2015

Indice

Lettere

- 218 Lettera del 1° luglio 2015
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 223 Lettera del 15 agosto 2015
Suor Kathleen Appler, Superiora generale

Relatori

- 227 L'audacia della carità per un nuovo slancio missionario
S. Em. Cardinal Robert Sarah
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Discipline dei Sacramenti
- 249 Radicate in Cristo, diventiamo fecondi nella missione
Suor Mary Sujita, Kallapurakkathu SND

L'atteggiamento di Maria di Nazareth
ci mostra
che *l'essere* viene prima del *fare*,
e che occorre *lasciar fare* a Dio
per *essere* veramente come Lui ci vuole.
È Lui che fa in noi tante meraviglie.
Maria è ricettiva, ma non passiva.
Come, a livello fisico,
riceve la potenza dello Spirito Santo
ma poi dona carne e sangue
al Figlio di Dio che si forma in Lei,
così, sul piano spirituale,
accoglie la grazia
e corrisponde ad essa con la fede.

Papa Francesco

Angelus, 8 dicembre 2014

Esperienze missionarie nelle periferie

- 264 All'incontro con i nostri fratelli immigrati
Provincia di Napoli
- 269 Al servizio delle popolazioni tribali
Provincia dell'India del Nord
- 274 «Soccorso su ruote» per le persone senza fissa dimora
Provincia di Cracovia
- 279 «Là-fuori», un sostegno alle famiglie dei carcerati
Provincia della Gran Bretagna
- 284 Al servizio dei bambini e dei giovani maltrattati
Provincia di Sainte Louise-USA

**Grazie per non fotocopiare questi articoli dell'Assemblea generale
che sono riservati ad esclusivo uso interno delle Figlie della Carità.**

L

Lettera del 1° luglio 2015

Lettera

Care Sorelle,

«Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome!» (Salmo 103[102],1)

Questo primo versetto del Salmo 103 esprime in maniera splendida la gioia che ho provato quando ho ricevuto la promessa delle vostre preghiere e dei vostri auguri. Questi gesti di grande attenzione mi hanno commossa e avrei voluto ringraziare personalmente ciascuna di voi per i vostri messaggi. Siate certe che ho già raccolto i frutti delle vostre preghiere e prego a mia volta affinché il Signore vi benedica ogni giorno!

Con questo versetto del Salmo vorrei esprimere semplicemente la mia gratitudine per le grazie che tutte noi abbiamo ricevuto durante l'Assemblea generale 2015. Eravamo certe che lo Spirito Santo e l'intercessione di Maria, nostra Madre, ci assistevano mentre cercavamo di promuovere la nostra fedeltà al carisma e alla vitalità apostolica della piccola Compagnia (C.84a).

Come potrete constatare, leggendo la lettera allegata al presente scritto, anche Papa Francesco ci ha assicurato le sue preghiere per le nostre intenzioni e ci incoraggia ad andare più lontane nel nostro impegno verso i più poveri. Io sono convinta che ogni membro dell'Assemblea sia stato colpito dallo spirito di unità e di audacia emersi negli interventi, nella preghiera quotidiana, nella condivisione e nel discernimento continuo. Sono profondamente grata per la partecipazione entusiasta e gioiosa di ciascuna Sorella!

Avete potuto leggere sul Giornale dell'Assemblea e sul Sito Internazionale delle Figlie della Carità, e forse avete sentito in prima persona dalla vostra Visitatrice e dalle delegate, quanto i giorni che abbiamo trascorso tra il 5 maggio e il 12 giugno siano stati ricchi ed i frutti del nostro lavoro tangibili e molteplici.

Come Consiglio generale, al momento, stiamo procedendo all'elaborazione del Documento Inter-Assemblee. In previsione del nostro lavoro, i membri dell'Assemblea generale ne avevano approvato il contenuto base e la Commissione di Redazione aveva sistemato accuratamente i punti principali dello stesso documento. Ci raccomandiamo alla vostra costante preghiera affinché a livello di Consiglio generale possiamo formulare in modo chiaro e conciso le intuizioni e le linee guida espresse durante questa nona Assemblea generale.

Permettetemi ora di approfittare di quest'occasione per esprimere la mia profonda gratitudine a Suor Evelyne Franc per il suo instancabile servizio per ciascuna di noi, sia durante il suo servizio di Economa generale, sia in questi ultimi dodici anni del suo mandato come Superiora Generale. Suor Evelyne continua ad essere una presenza preziosa in mezzo a noi ed un grande sostegno per me personalmente in questo momento in cui assumo umilmente le responsabilità che mi sono state affidate. Sono certa che vi unite alla mia preghiera affinché il Signore continui a benedirvi abbondantemente man mano che le rivela i suoi disegni per il suo futuro.

A tutte le Figlie della Carità

Allo stesso modo, esprimo la mia gratitudine alle sei Consigliere generali che hanno ugualmente terminato il loro mandato alla fine di quest'Assemblea generale: Suor Rosa Maria Miro, Suor Marlene Terezinha Rosa, Suor Christa Bauer, Suor Rosa Maria Napolitano, Suor Madeline Hara e Suor Zofia Danisakova. Ringrazio e lodo Dio per il loro servizio generoso come membri del Consiglio generale e assicuro loro la nostra preghiera, mentre rientrano nelle loro Province di origine.

Il mio grazie va anche alle Sorelle che continuano il loro servizio nel Consiglio con me: Suor Françoise Petit, Suor Neghesti Michael e Suor Iliana Suarez Perez. Allo stesso modo, vorrei ringraziare le Sorelle che hanno generosamente accettato di lasciare le loro Province per servire con audacia come Consigliere generali: Suor Raimunda Corina Sousa Bastos, Suor Hanna Cybula, Suor Maria Teresa Mueda, Suor Carmen Perez Gonzalez e Suor Marie Raw. Vi assicuriamo che faremo del nostro meglio per servire bene la piccola Compagnia accogliendo giorno dopo giorno tutto quello che si presenterà, permettendo a nostro Signore e alla Sua Madre Santissima di guidarci ... GRAZIE per le vostre preghiere!

Iniziando il nostro servizio come Consiglio generale, abbiamo già fatto dei discernimenti importanti sulle decisioni da prendere circa le Suore di cui abbiamo bisogno per aiutarci nella nostra missione. Come già sapete, suor Ana Maria Olmeda ha svolto per dodici anni il servizio di Segretaria generale della Compagnia. Le qualità che ha mostrato quotidianamente, in ogni aspetto del suo servizio in mezzo a noi, sono eccezionali. Siamo molto riconoscenti per la lealtà e la competenza con cui Suor Ana Maria ha servito la Compagnia e le esprimiamo la nostra profonda gratitudine. Tuttavia, le nostre Costituzioni non ci permettono di chiederle di continuare questo servizio come Segretaria generale, oltre i dodici anni. Pertanto, abbiamo nominato Suor Marie Odile Herbet, che attualmente svolge il servizio presso il Segretariato generale, per sostituire Suor Ana Maria. Siamo convinte che anche lei sarà una benedizione per noi. Siamo inoltre grate a Suor Marie Odile per la sua disponibilità e la sua volontà di accettare questa nuova responsabilità. Suor Ana Maria e Suor Marie Odile lavoreranno insieme nei prossimi mesi per garantire una transizione senza problemi.

Suor Pia Humbel terminerà i suoi sei anni in quanto Economa generale, nel prossimo mese di novembre. Le siamo profondamente riconoscenti per la qualità del suo impegno e per la sua fedeltà nell'attuazione di buone pratiche amministrative. I suoi consigli accorti e la sua competenza nella gestione degli affari temporali della Compagnia ci hanno aiutato a portare a buon fine la nostra missione presso i poveri. Rispettando la domanda di Sr Pia di non avere un secondo mandato di sei anni, abbiamo nominato Suor Teresa Sanno, attuale Economa della Provincia France-Nord, Economa Generale. Ringraziamo Sr Teresa per la sua disponibilità. Siamo sicure che ci aiuterà ad essere buone amministratrici delle risorse materiali che ci permettono di realizzare il nostro servizio. Nei prossimi mesi, Suor Pia e Suor Teresa lavoreranno insieme per assicurare il passaggio.

Care Sorelle, permettetemi, in tutta semplicità, di approfittare dell'opportunità di questa lettera per far appello alla vostra generosità, dandoci la possibilità di accogliere delle Sorelle delle vostre Province per servire come membri della Comunità della Casa Madre. Le Visitatrici e le delegate, che hanno partecipato alla nostra Assemblea generale, hanno potuto constatare in prima persona la risposta generosa delle 150 Sorelle provenienti da 35 Province qui in Rue du Bac 140. Veramente la nostra internazionalità e il nostro impegno al servizio si manifestano attraverso queste Suore che vivono e servono qui, in mezzo a noi.

Invito umilmente le Visitatrici con i loro Consigli Provinciali a considerare seriamente la possibilità di inviarci delle Suore che possano continuare questo tipo di supporto. Ai fini pratici, chiederei che le Suore abbiano almeno dieci anni di vocazione e che possano svolgere questo servizio per sei anni piuttosto che per quattro anni come lo era prima. Raccomando inoltre, vivamente, che le Sorelle prese in considerazione per questa missione, e che attualmente non parlano il francese, possano impegnarsi a studiare il francese di base PRIMA di arrivare a Parigi. Vi assicuriamo che una volta sul luogo, le Sorelle avranno la possibilità di approfondire la loro conoscenza della lingua francese: le nostre esperienze passate ci hanno confermato che è meglio che una Suora abbia una conoscenza base della lingua francese prima che arrivi alla Casa Madre per un tempo di servizio prolungato. Vi prego di prendere in considerazione tale richiesta.

Come abbiamo fatto fedelmente durante la nostra Assemblea, continuiamo a pregare per coloro che serviamo e che stanno vivendo disagi e sofferenze a causa delle situazioni disumane presenti nel nostro mondo. Ricordiamo in modo particolare coloro che sono costretti ad emigrare dalle loro Patrie e le vittime delle schiavitù moderne e della persecuzione. Cerchiamo di essere continuamente unite a loro avendo il coraggio di rispondere concretamente alle loro esigenze alleggerendo così i loro fardelli e facendo loro sperimentare l'amore personale di Dio.

Mentre cerchiamo di vivere sempre più fedelmente, gioiosamente e con audacia la nostra vocazione di Figlie della Carità, impegniamoci a pregare le une per le altre. Per intercessione di Maria Santissima, dei nostri Santi Fondatori, della Comunione dei Santi e dei Beati in cielo, possa nostro Signore colmarci del suo amore incondizionato che ci renderà capaci di scoprirlo e di servirlo nei poveri.

Affettuosamente unita a voi nella preghiera,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

Lettera del 15 agosto 2015

Care Sorelle,

«Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle».
(Apocalisse 12, 1) (Antifona d'apertura per la solennità dell'Assunta)

Con questa antifona che ci introduce nel carattere sacro di questo giorno di festa, rallegriamoci con tutto il cuore nel Signore mentre celebriamo l'Assunzione della Vergine Maria. Con lo stesso spirito di gioia vorrei cominciare questa lettera ringraziandovi per i messaggi molto toccanti che mi avete mandato, alla vigilia del 15 agosto. Vi sono profondamente grata per i vostri auguri di buona festa e per le vostre promesse di preghiera. Ho inoltre molto apprezzato le notizie delle vostre Province che mi avete comunicato in maniera vivace. Ve ne ringrazio!

Sono convinta che la contemplazione di questo evento della vita di Maria ci ispirerà e che questa solennità costituirà un giorno santo e una sorgente di numerose grazie. Possa essere un'occasione per ciascuna di noi di rinnovare ed approfondire la nostra relazione personale con Maria, domandando a lei, la prima cristiana, di accompagnarci, nei prossimi mesi, in tutte le nostre risposte agli appelli della Compagnia, della Chiesa, della Famiglia Vincenziana, e particolarmente dei poveri.

Come ben sapete, il Papa Francesco ci ha invitate a celebrare un anno della vita consacrata. Come Figlie della Carità, onoriamo Maria come *«la prima cristiana, la consacrata per eccellenza, presente nella vita della Compagnia fin dagli inizi (C. 15 a)»*. Interrogiamoci: la invitiamo consapevolmente a camminare con noi mentre ci sforziamo di vivere gli «obiettivi» specifici che Papa Francesco ha proposto per quest'anno? Maria è presente nella nostra riflessione e nella nostra preghiera quando guardiamo al passato con gratitudine, per vivere il presente con passione ed accogliere il futuro con speranza?

Sapete anche che il Papa Francesco ha annunciato l'Anno Santo della Misericordia che inizierà ufficialmente l'8 dicembre 2015. Riconosciamo che Maria è *«la Madre di Dio, Madre di Misericordia» (C. 15b)*? In preparazione a questo anno speciale, permetteremo a Maria di accompagnarci nella nostra risposta a questo appello di misericordia?

Preghiamo perché la nostra relazione con lei possa risvegliarci ad una vita nuova e ci porti a ricevere sia la benedizione che il perdono di Dio. Solleciteremo l'aiuto di Maria per accogliere questa misericordia del Signore, e poi, come detentrici del balsamo della misericordia di Dio, portare la bontà e la tenerezza di nostro Signore a tutti coloro che incontriamo?

A tutte le Figlie della Carità

A Pentecoste, siamo entrate *nell'anno della collaborazione vincenziana*. Padre Gregory ci ha invitate a dare vita alla convinzione *«che insieme, in Cristo, noi Vincenziani facciamo la differenza»*. Celebrando, creando dei legami, imparando e servendo, siamo incoraggiate a dare delle risposte a livello locale, regionale e internazionale, per vivere più pienamente il valore condiviso che è la collaborazione. Senza alcun dubbio, riconosciamo in Maria una collaboratrice esemplare *«che ascolta e accoglie la Parola di Dio, la Vergine che prega, la Vergine che offre...» (C. 23)* e che *«dà l'esempio di quell'amore materno dal quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (C. 26)*.

Invochiamo consapevolmente la presenza della nostra Santa Madre, mentre cerchiamo di raggiungere un'unità più grande tra noi, membri della Famiglia vincenziana, per rispondere con coraggio alle necessità dei più poveri?

Crediamo che Maria sarà sempre presso il suo Figlio e presso coloro che suo Figlio ama profondamente: cioè, i più poveri, gli emarginati e le vittime delle moderne forme di schiavitù, in particolare le donne e i bambini. Scegliendo di essere vicine a loro, saremo anche vicine a Gesù e a sua madre.

Attraverso le vostre lettere e gli incontri personali, i membri del Consiglio generale ed io stessa, siamo testimoni della vostra fedeltà nel rispondere agli appelli del Signore, per servire i più abbandonati. Voi ci parlate dei vostri servizi presso i rifugiati che, oppressi dalla violenza nel loro Paese d'origine, sono stati costretti a lasciare le loro famiglie e ad abbandonare le loro case e le loro terre. La vostra presenza all'ascolto dei rifugiati burundesi che cercano un rifugio in Ruanda, presso migliaia di uomini, donne e bambini che sbarcano sulle coste europee dopo traversate pericolose, presso i minori non accompagnati provenienti dall'America Centrale e dal Sud, donne con bambini che continuano ad arrivare nei centri di accoglienza negli Stati Uniti ... questa presenza ci commuove profondamente e ci rivela chiaramente l'audacia della carità vissuta in modo concreto e tangibile.

Anche noi ci rallegriamo con voi per queste esperienze gioiose di servizio presso i giovani a Taizé e presso la GMV durante la loro Assemblea generale a Salamanca. Rendiamo grazie a Dio per la speranza aperta al futuro della piccola Compagnia, per i sorrisi sui volti delle giovani Suore sulla foto ricevuta dal Seminario interprovinciale delle Province di La Milagrosa Bogotá-Venezuela, di Calì, del Caribe e dell'Ecuador; lo stesso quando vediamo il numero di ragazze o Suore in discernimento nelle varie tappe della formazione iniziale delle Province dell'India del nord, dell'India del Sud e del Vietnam...

Mi rendo conto che gli esempi citati sono solo una panoramica dell'immenso servizio che realizzate con audacia tutti i giorni, in ciascuna delle vostre Province. Ringrazio tutte voi per il dono che siete per le persone che vivono in condizioni di povertà e vi assicuriamo la nostra partecipazione attraverso il nostro sostegno e la nostra preghiera.

Mi sono, inoltre, giunti gli echi degli incontri che avete avuto con le vostre Visitatrici e le vostre delegate dopo l'Assemblea generale 2015. Ci tengo a dirvi che nel Consiglio generale continuiamo a lavorare intensamente all'elaborazione del Documento Inter-Assemblee. La riflessione che stiamo facendo per trovare il modo migliore di comunicarvi il contenuto del documento è per noi una fonte di grazia. Contiamo sulle vostre preghiere affinché lo Spirito Santo continui ad aiutarci a proseguire bene nella nostra missione. Vi faremo pervenire il documento appena sarà terminato.

Permettetemi di concludere comunicandovi la mia convinzione che Maria ci accompagna e intercede per noi. Sforziamoci di celebrare ogni giorno la sua Assunzione, onorando Maria come nostra Madre e nostro modello, nostra vita, nostra dolcezza e nostra speranza come spesso cantiamo insieme nella *Salve Regina*. «Gustiamo» la gioia e la speranza che Maria, dal cielo, irradia sulla nostra Compagnia, sulla Chiesa e sul mondo. Seguiamo il suo esempio, lei che ha consacrato tutto il suo essere a Dio. Maria continui a condurci a Gesù. Possa il Signore colmarci delle grazie di cui abbiamo bisogno per rispondere pienamente a tutto ciò che ci viene domandato, con cuori aperti, appassionati e pieni di gratitudine!

Affettuosamente e con le mie preghiere,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

L'audacia della carità per un nuovo slancio missionario



Sua Eminenza Cardinal Robert Sarah
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la
Disciplina dei Sacramenti

Intervento

Parigi, 22 maggio 2015

Appunti presi durante l'intervento (stile parlato)

Introduzione

Vi ringrazio di avermi invitato a parlare «dell'audacia della carità per un nuovo slancio missionario». Si tratta di due realtà inseparabili e l'una genera l'altra. Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica *Deus Caritas Est* (DCE) afferma che «*L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), Celebrazione dei Sacramenti (liturgia), Servizio della Carità (diaconia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza*» (DCE n° 25).

L'insistenza di Benedetto XVI nel ricordare a tutta la Chiesa la dimensione ecclesiale del servizio della carità ci aiuta a viverla

come un grande mezzo di evangelizzazione e la sorgente di un nuovo slancio missionario. Perché, è a questo, in ultima analisi, che la Chiesa è chiamata: a non guardare se stessa, ma a far risplendere la luce di Cristo sul suo volto. La Chiesa è esattamente come la luna, non possiede una luce propria, è opaca, oscura, senza luce. Essa brilla soltanto se riflette la luce del sole. Così è anche per la Chiesa. Infedele e separata da Gesù Cristo, il Sole di Giustizia, essa è senza luce, oscura ed opaca. Essa diventa luce delle Nazioni quando lo splendore di Cristo risplende sul volto della Chiesa (LG n°1).

Il mandato del Signore agli Apostoli è molto eloquente, così come si trova alla fine del Vangelo di San Marco e che ci mette direttamente in comunicazione col nostro tema: *«Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura...E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno»* (Mc 16,15-18).

Per molto tempo, si è fatto dipendere la missione della Chiesa da questo mandato di Gesù. Pertanto, le parole di Gesù non possono mai essere separate dall'azione dello Spirito Santo, sotto pena di divenire lettera morta. Senza l'azione dello Spirito Santo, anche il comandamento: *«Andate ... e ammaestrate»* non genera la vita. Da qui ne consegue che il fondamento della missione non sta solo nelle parole di Gesù, ma nella vita intima stessa di Dio, nella Trinità.

Inoltre, come possiamo constatare, Gesù non riduce il mandato che affida ai suoi messaggeri alla sola dimensione che consiste nell'annunciare il Vangelo, ma egli ne fa degli Evangelizzatori con un raggio d'azione a 360 gradi.

È dunque evidente che i primi Evangelizzatori erano consapevoli di non essere solo inviati per annunciare delle verità o una dottrina, ma anche per comunicare la Parola di Vita e compiere dei gesti di compassione, d'amore e di carità misericordiosa.

Svilupperò questo soggetto in tre parti: nella prima, rifletterò sul fatto che l'Evangelizzazione, con tutte le azioni connesse, ha la sua origine, la sua sorgente profonda nell'Amore misericordioso di Dio. L'Evangelizzazione nasce da Dio stesso, perché Dio è Amore: «*Deus caritas est*».

Nella seconda parte, esaminerò la relazione tra l'evangelizzazione vera e propria e le opere di carità, vale a dire, la promozione integrale della persona umana.

Nella terza, cercherò di scoprire come, nella realtà attuale, qualsiasi azione nuova, legata all'evangelizzazione, esprime anche la carità o l'amore misericordioso di Dio. Vorrei, prima di entrare nel vivo del discorso, menzionare il genio dei gesti e delle parole semplici di Papa Francesco che sono dei gesti di carità e di evangelizzazione.

Essi rivelano simultaneamente il vero volto di Dio che siamo chiamati a far conoscere e a rivelare attraverso il nostro ministero sacerdotale e pastorale. Attraverso i suoi gesti molto naturali, Papa Francesco rivela la tenerezza di Dio, l'amore e la misericordia di Dio, la paternità di Dio, la vicinanza di Dio. Evangelizzare, non è forse l'audacia di comunicare questa tenerezza di Dio ad un mondo che non sa più che cosa sia l'Amore?

VITA TRINITARIA: SORGENTE E OBIETTIVO DELLA MISSIONE EVANGELIZZATRICE

Come abbiamo detto nell'introduzione, lo slancio missionario è stato a lungo fondato sull'insegnamento di Gesù agli Apostoli: «*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ...*» (Mc 16,15).

Il Concilio Vaticano II ha, tuttavia, contrassegnato un punto di svolta nella concezione della missione. Per la prima volta, si è parlato di missione in un Concilio ecumenico. Si era iniziato con il Concilio Vaticano I (8 Dicembre 1869 - 18 luglio 1879), ma non fu portato a termine. Nel Decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa, si cambia prospettiva e si afferma che il fondamento della missione non si cristallizza unicamente nel mandato di Gesù, ma nella Trinità.

Se non si inserisce chiaramente il mandato missionario nella Trinità, si rischia di ridurlo a molteplici attività di ordine sociale, a tante opere per lo sviluppo ed il progresso economico, a formare addetti per aiuti umanitari, tuttavia, si è ben lungi dalla missione che Gesù Cristo ha affidato ai suoi discepoli. Essere missionario, infatti, non significa dare delle cose o fornire ricchezze materiali, ma comunicare il fondamento della vita trinitaria di Dio. L'obiettivo del cristiano è di entrare nella vita trinitaria ed il Cristo, con la sua incarnazione e la sua vita pubblica, ha rivelato la vita intima di Dio.

I Padri conciliari si sono dunque posti la seguente domanda: Qual è veramente la sorgente da cui scaturiscono le energie che ci lanciano sulle strade del mondo per portare agli uomini il vangelo di Gesù Cristo?

Con il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha dunque cercato di precisare la vera origine e di scavare più profondamente nella sorgente da cui scaturisce lo slancio del suo impegno missionario di evangelizzazione universale, che, da 2000 anni, ella guida con coraggio nonostante tutte le difficoltà incontrate e che incontra ancora oggi. Troviamo la risposta della sua ricerca teologica nelle parole del decreto «*Ad Gentes*» sull'attività missionaria della Chiesa: *«Questo piano scaturisce dall'amore nella sua fonte, cioè dalla carità di Dio Padre. Questi essendo il principio senza principio da cui il Figlio è generato e lo Spirito Santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benevolenza liberatrice ci crea ed inoltre per grazia ci chiama a partecipare alla sua vita e alla sua gloria; egli per pura generosità ha effuso e continua ad effondere la sua divina bontà, in modo che, come di tutti è il creatore, così possa essere anche "tutto in tutti" (1 Cor 15,28), procurando insieme la sua gloria e la nostra felicità»* (n°2).

Prestiamo un'attenzione particolare a questo testo: il Concilio avrebbe potuto sottolineare, come punto di partenza dell'evangelizzazione, il comandamento di Cristo, dato ai suoi apostoli prima di salire al cielo (cfr Mt 28, 19-20; Mc 16, 15-20), di cui il decreto parla, in seguito, in modo esplicito. Invece, qui, all'inizio dello sviluppo della missione, il Concilio ci porta alla sorgente profonda, cioè precisamente all'origine da cui scaturiscono il nostro impegno e lo slancio missionario. Bisogna partire dall'amore del Padre, che, come lo definisce San Tommaso, è una sorgente eterna da cui scaturisce la salvezza. Quindi, non possiamo pensare all'evangelizzazione,

senza pensare all'amore di Dio come sorgente originaria. Lo si vede: il rapporto Amore misericordioso - evangelizzazione è legato alla natura dei due termini, vale a dire, intrinseca ed esplicita (n.5, n.7 e n.9). Non è forse quello che San Paolo ha voluto dire quando scrisse: «*Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti*» (2 Cor 5,14 -15)? L'amore ci lancia sulle strade del mondo per evangelizzare ed annunciare Gesù.

Lasciatemi ritornare un attimo alla Parola di Dio. Questo celebre passaggio di Giovanni non potrebbe forse essere letto in quest'ottica: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*» (Gv 3,16)? Gesù è dato dal Padre, vale a dire, inviato ed offerto per amore. Gesù invia a sua volta i suoi «come» lui stesso è stato inviato dal Padre, cioè, con la stessa autorità e, soprattutto, lo stesso amore (Gv 20,18, 20-21). «*Detto questo, egli mostrò loro le mani e il suo costato. I discepoli furono pieni di gioia alla vista del Signore. Egli disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"*» (Gv 20,21-22).

Ora chiediamoci: come esprime l'azione evangelizzatrice della Chiesa questo amore di Dio verso l'umanità? Possiamo dire che tutto quello che la Chiesa fa per realizzare il mandato di Cristo è amore e misericordia. Tuttavia, vorrei sottolineare alcuni aspetti che sono molto eloquenti.

a. Il Dio Padre rivelato da Gesù.

Il primo aspetto è il seguente: l'evangelizzazione porta in primo luogo il dono della «verità» su Dio. Sappiamo che l'uomo, da sempre, è impegnato "a scoprire e a conoscere Dio". La storia delle religioni lo dimostra. Ma quali volti di Dio ne sono scaturiti! Qualche volta persino contraddittori e, spesso anche, motivo di dissensi e di lotte fratricide.

Infine, nella «pienezza dei tempi», Dio ha inviato il suo Figlio Gesù (Gal 4,4). È Lui che ha rivelato il vero volto del Padre. Gesù ha detto tutto su Dio, impedendo così che l'umanità continui il suo cammino a tentoni verso il Trascendente e si sbagli ancora nel futuro, anche se in buona fede, come è già successo nel passato. Nella preghiera sacerdotale dell'ultima Cena,

Gesù, riferendosi ai suoi che stava per inviare ad evangelizzare, si rivolge al Padre in questi termini: «Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17, 25-26; cf. Gv 17,6; 1,18; 10,38; 12,28; 14, 7-11).

La Chiesa, oggi, è dunque impegnata nell'evangelizzazione per rivelare il vero volto di Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo, come Dio Amore (cfr 1 Gv 4,8). L'attività evangelizzatrice è una vera e autentica misericordia, sia per quello che concerne la prima evangelizzazione nella missione «ad gentes» sia per quello che concerne la «nuova evangelizzazione», là dove la fede si è affievolita e la vita cristiana si è indebolita, perché essa dona la verità su Dio. Può esserci una carità più generosa e più rigeneratrice di umanità ed un amore misericordioso più grande e più autentico di questo: dire la verità su Dio?

Il Dio che Gesù ci ha detto di rivelare è dunque un Padre pieno d'amore e di tenerezza, che capisce l'uomo, che lo accompagna nella vita presente, che gli perdona i suoi peccati, lo invita a convertirsi dal profondo del cuore e ad impegnarsi con coerenza in una vita d'amore, di perfezione e di santità, che lo attende per condividere la sua gloria con lui in eterno.

A questo punto, vorrei ricordare le parole indimenticabili che Paolo VI ha pronunciato a Manila nel 1970: «Io sono inviato da Lui, da Cristo stesso per evangelizzare. Quanto più è lontana la meta, quanto più difficile è la mia missione, tanto più urgente è l'amore che a ciò mi spinge». Questo grande Pontefice ha voluto affermare pubblicamente che il suo impegno ad evangelizzare, come quello della Chiesa, erano direttamente correlati, e molto di più, essi scaturivano dalla carità. Più trabocchiamo d'amore, più dobbiamo impegnarci nell'opera dell'evangelizzazione. Chi non ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le sue forze e non si dona a Lui completamente, non può essere missionario. Chi non ha fatto l'esperienza di aver incontrato ed amato personalmente e intimamente Dio, non può evangelizzare.

Di qui l'urgente necessità di fare l'esperienza personale ed intima dell'Amore che sgorga nel cuore della Trinità. La conoscenza e l'amore di Dio esigono che ci lasciamo afferrare da Dio perché ci porti ad un cambiamento radicale nella nostra vita. Se l'annuncio del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo rimane solo un discorso, astratto e teorico, si farà una comunicazione certamente ben strutturata intellettualmente, ma senza consistenza. Non si trasmette un'esperienza vissuta che ha trasformato ed illuminato la nostra vita. È semplice parlare della Trinità, basta aver studiato con successo teologia, ma l'essenziale è mostrarla attraverso la nostra vita, tutta impregnata della sua Presenza. La grande sfida pastorale e missionaria è la trasmissione di un'esperienza personale, intimamente e realmente vissuta, e profondamente abitata da Dio. È San Giovanni, che ce lo insegna: *«Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1Gv 1,1-3).*

Anche il Papa Francesco afferma che le motivazioni per un rinnovato slancio missionario partono da un incontro personale con l'Amore di Gesù.

«La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra e riscaldi il nostro cuore freddo, e scuota la nostra vita tiepida e superficiale... Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, "quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo" (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle

sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri» (Evangelii Gaudium n. 264). Ritroviamo qui Redemptoris Missio (n. 91 §2-3).

b. L'accoglienza nella famiglia del Padre.

Ed ecco il secondo aspetto dove si può constatare che l'evangelizzazione deriva dalla carità. L'evangelizzazione ha come obiettivo, infatti, non solo l'annuncio della verità su Dio (e diciamo ugualmente sull'uomo), ma tende a formare o a rinnovare delle comunità di credenti che hanno un cuore solo ed un'anima sola (*cf. Act 4,32*), cioè, formare delle chiese particolari, delle chiese famiglie di Dio, in comunione con la Chiesa universale. Ora la famiglia non sopravvive, né prospera né brilla se non è radicata, fondata nella carità (Ef 3,17) e portata dall'amore. È Gesù l'Amore incarnato di Dio che è la roccia su cui si fonda il matrimonio, ogni famiglia ed ogni comunità ecclesiale.

Così la verità dell'Amore tra un uomo ed una donna, che, dopo tutto, si illuminano pienamente solo alla luce dell'Amore di Cristo crocifisso, mostra quanto *«Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano» (Deus Caritas est n.11).*

Accogliere un nuovo membro nella comunità (missione «ad gentes») o rinvigorire un membro che si era rilassato, indebolito e si era perso (nuova evangelizzazione) è certamente un'azione sublime di carità ed un grande gesto di misericordia perché si tratta di una manifestazione alta e vera dell'amore. Mi sembra sentire la voce del Buon Pastore quando dice: *«Io offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore» (Gv 10,15-16).*

Trovo inopportuno e persino gravemente erroneo, il pensiero di chi vorrebbe «non disturbare» le persone e lasciare a ciascuno la propria cre-

denza religiosa. Certi ritengono oggi che bisogna lasciare che ognuno segua la propria fede e la propria religione. Bisogna lasciare che il musulmano sia un buon musulmano, il buddista, un buon buddista ed un animista un buon animista. Questo non è il pensiero di Gesù, che ha vincolato la salvezza all'accettazione della vera fede: «*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo*» (Mc 16,16).

In questa ottica, l'evangelizzazione è un autentico atto d'amore. Essa è misericordia autentica, così come un dovere indispensabile. È per questo che san Paolo non poteva più tacere dopo il suo incontro storico con Gesù sulla via di Damasco, esattamente come Geremia ardeva di un fuoco interiore dopo aver incontrato Jahweh. Il volto abbagliante di Gesù aveva sbalzato di sella san Paolo e la sua voce potente aveva acceso nel suo cuore come un fuoco ardente, rinchiuso nelle sue ossa. Egli si sforzava di contenerlo, ma non poteva non proclamare il Vangelo e parlare di Gesù (cfr 20,9): «*Guai a me se non predicassi il Vangelo*» (1 Cor 9,16), scrisse ai Corinzi. Quando abbiamo la grazia di avere veramente incontrato Gesù e quando il suo amore ci ha letteralmente abbagliati e sconvolti, ci è difficile tacere e non testimoniare. Il nostro atteggiamento ed il nostro entusiasmo saranno come quelli di Pietro e Giovanni davanti al Sinedrio: «*Richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*» (At 4,18-20).

c. Offrire i doni della vita a tutti.

Ancora un aspetto: Quando una persona si «converte» ed aderisce veramente a Cristo ed è battezzato in suo nome, questa persona entra in una famiglia dove i mezzi di vita abbondano. Voglio dire che un cristiano acquisisce numerosi diritti, ma anche dei doveri: il diritto di ricevere e di nutrirsi della Parola e dei sacramenti, il diritto alla comunione fraterna nella Chiesa. Questi sono dei doni che il Redentore è venuto ad offrire a tutti quelli che lo seguono. Questi sono degli strumenti indispensabili alla vita spirituale, senza i quali è impossibile vivere da cristiani. Dei doveri, dicevo, e particolarmente quello della carità, dell'Amore, ma anche e soprattutto della lotta contro il peccato che ci oppone a Dio.

Non è, infatti, carità è misericordia eccezionali l'offerta che deriva da questi doni attraverso l'opera dell'evangelizzazione? In particolare, l'offerta del pane di vita per chi si avvicina all'Eucaristia, non è forse l'espressione d'Amore più sublime? Chi riceve l'Eucaristia è come immerso in un braciere ardente. Lui stesso diventa un fuoco ardente per infiammare gli altri dell'amore di Gesù. Il sacramento della penitenza, che ognuno può ricevere con la speranza certa di essere perdonato per i propri peccati, non è forse l'Amore misericordioso più rigeneratore e più rinnovante? Chiunque riceve il perdono di Dio trova la gioia per perdonare a sua volta e pregare per i suoi nemici come fece Gesù sulla croce. L'evangelizzazione accompagna le persone e permette loro di ricevere questi doni, ecco perché, anche sotto questo aspetto, carità, slancio missionario ed evangelizzazione sono in una sintonia totale.

L'AMORE NELLE ATTIVITÀ A FAVORE DELLA PERSONA UMANA

Vi è un secondo aspetto da esaminare, perché, come noi tutti sappiamo, l'evangelizzazione ha come parte integrante la promozione umana, come viene chiamata al n. 35 della Costituzione pastorale *«Gaudium et Spes»* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. In altre parole, non si può parlare di evangelizzazione senza menzionare la sua connessione con le iniziative della promozione umana.

Già, il decreto *«Ad gentes»* si trovava in questa prospettiva, quando, nel capitolo II, parlando dell'esercizio dell'azione missionaria, faceva un'introduzione importante. Mi riferisco al numero 12 del decreto intitolato *«Presenza della carità»*. Il concetto che desidero sottolineare, qui, è questo: il Concilio, prima di spiegare quali sono gli atti nei quali si sviluppa la missione, vale a dire la predicazione del Vangelo, l'iniziazione cristiana, la formazione della comunità, ecc, fino alla formazione della chiesa particolare, dichiara che si deve far posto, in primo luogo, alla «carità». Ecco le parole del Decreto il cui tono e la cui forza sono impressionanti: *«La presenza dei cristiani nei gruppi umani deve essere animata da quella carità con la quale Dio ci ha amato: egli vuole appunto che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità (1 Gv 4,11). Ed effettivamente la carità cristiana*

si estende a tutti, senza discriminazioni razziali, sociali o religiose, senza prospettive di guadagno o di gratitudine. Come Dio ci ha amato con amore disinteressato, così anche i fedeli con la loro carità debbono preoccuparsi dell'uomo, amandolo con lo stesso moto con cui Dio ha cercato l'uomo. Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia ed infermità come segno dell'avvento del regno di Dio (Mt 9,35; At 10,38), così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri ed ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro (2 Co 12,15). Essa infatti condivide le loro gioie ed i loro dolori, conosce le aspirazioni e i problemi della vita, soffre con essi nell'angoscia della morte. A quanti cercano la pace, essa desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce che vengono dal Vangelo. I fedeli debbono impegnarsi, collaborando con tutti gli altri, alla giusta composizione delle questioni economiche e sociali... Portino ancora i cristiani il loro contributo ai tentativi di quei popoli che, lottando contro la fame, l'ignoranza e le malattie, si sforzano per creare migliori condizioni di vita e per stabilire la pace nel mondo. In questa attività ambiscono i fedeli di collaborare intelligentemente alle iniziative promosse dagli istituti privati e pubblici, dai governi, dagli organismi internazionali, dalle varie comunità cristiane e dalle religioni non cristiane» (n.12).

a. Promozione umana compresa correttamente.

Permettetemi di soffermarmi per un istante su questo concetto della promozione umana legata all'evangelizzazione, perché trovo che, proprio nella promozione umana, sono innate la carità e la misericordia. Che tristezza se non fosse così! Il cristianesimo ha il suo progetto di promozione umana, perché l'umanesimo cristiano non è solo orizzontale, ma è aperto a Dio rivelato da Cristo e si propone di promuovere la persona umana intera, dotata di corpo, anima e mente.

Si tratta, dunque, di realizzare due progetti promozionali. Il primo consiste nel tentativo di eliminare e di superare tutte le situazioni che mantengono la persona in una condizione disumana o sub-umana. A questo proposito, la promozione umana si identifica con la liberazione, intesa in senso stretto. Paolo VI aveva già affermato nell'esortazione apostolica «*Evangelii*

Nuntiandi» che la liberazione evangelica «non può limitarsi alla semplice e ristretta dimensione economica, politica, sociale o culturale, ma deve mirare all'uomo intero, in ogni sua dimensione, compresa la sua apertura verso l'assoluto, anche l'Assoluto di Dio; essa è dunque radicata in una certa concezione dell'uomo, in una antropologia, che non può mai sacrificare alle esigenze di una qualsivoglia strategia, di una prassi o di una efficacia a breve scadenza» (*Evangelii Nuntiandi* n.33).

Il secondo progetto di promozione consiste nell'azione di sviluppare tutto ciò che aiuta la persona ad essere veramente tale. Questo progetto parte dalle intuizioni evangeliche di giustizia e di carità e viene applicato alle diverse situazioni, come appare in modo realistico nei diversi contesti culturali, sociali e storici. Si può osservarne l'applicazione in molte realizzazioni cristiane, che, nel corso dei secoli, si sono sviluppate nel contesto delle attività dell'evangelizzazione. Ma lungo la storia, l'evangelizzazione è stata, qualche volta, separata dalle attività d'amore verso la persona umana.

b. Relazione tra evangelizzazione e promozione.

Ho già detto che la promozione umana è parte integrante dell'evangelizzazione. Vorrei spiegarmi meglio. Approfondendo la relazione tra evangelizzazione e promozione, scorgiamo un legame molto forte tra queste due realtà, un legame che è di natura antropologica, teologica ed evangelica. Qui mi riferisco di nuovo al pensiero di Paolo VI nell'esortazione «*Evangelii Nuntiandi*», perché questo documento ha dato delle basi solide per comprendere il rapporto tra l'evangelizzazione ed ogni altra attività a favore della crescita umana.

Si tratta dunque di un rapporto, prima, di tipo antropologico perché «*l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche*» (EN n. 31). L'annuncio del Vangelo non può fare a meno dell'uomo «situato» nella sua realtà socio-culturale, con i suoi problemi reali.

Inoltre, il rapporto tra evangelizzazione e promozione è anche di ordine teologico, «*poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete*

dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare» (n.31). Infine di ordine prettamente evangelico, «che è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace, la vera autentica crescita dell'uomo?» (n.31). Confessare un Padre che ama infinitamente ogni essere umano implica scoprire che egli gli accorda tramite questo Amore “una dignità infinita”. «Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché “Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini”. Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali: “Lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili”. L'evangelizzazione cerca di cooperare anche con tale azione liberatrice dello Spirito. Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri» (Evangelii Gaudium n. 178).

Riassumendo, possiamo dire che è ovvio che l'evangelizzazione e la carità vadano di pari passo, perché un progetto di evangelizzazione che non includa la promozione umana è disincarnato, ma anche un progetto di promozione umana che si vorrebbe realizzare al di fuori dell'ambito dell'evangelizzazione è certamente meno fecondo e meno fondamentale per l'uomo in tutta la sua pienezza, perché non raggiunge la persona umana, nelle sue dimensioni orizzontali e verticali. Non dice forse Benedetto XVI che Paolo VI, attraverso la sua enciclica *Populorum Progressio*, ha illuminato il grande tema dello sviluppo dei popoli con lo splendore della verità e con la luce soave della carità di Cristo? Egli ha affermato che «l'annuncio di Cristo è il primo e principale fattore di sviluppo e ci ha lasciato la consegna di camminare sulla strada dello sviluppo con tutto il nostro cuore e con tutta la

nostra intelligenza, vale a dire con l'ardore della carità e la sapienza della verità» (Caritas in Veritas n°8).

NUOVI PERCORSI E NUOVE PROSPETTIVE

È certo che, oggi, l'evangelizzazione si trova ad affrontare delle sfide sempre nuove e sempre più grandi, e la sua relazione con la carità assume delle sfumature e degli aspetti sempre diversi e, diciamolo pure, attraenti e stimolanti. Quello che ho detto finora è vero ed importante, ma dev'essere completato da altre riflessioni su aspetti che abbiamo imparato ad affrontare gradualmente, negli ultimi decenni.

Non mi riferisco solo al fatto che, attualmente, si parli volentieri di “nuova evangelizzazione”, soprattutto nei nostri Paesi di antica tradizione cristiana. Anche se non si dovrebbe fare confusione tra missione “ad gentes” e “nuova evangelizzazione”, queste due realtà non costituiscono un problema per quel che concerne il nostro scopo, perché evangelizzare per la prima volta o evangelizzare di nuovo dove la vita cristiana si è indebolita e la fede è insipida, si tratta sempre della stessa azione da compiere in un atteggiamento di carità e di misericordia. Il grande Pontefice Giovanni Paolo II è stato un maestro in questo campo. Basti pensare al suo abbondante magistero, di cui mi limito a citare l'enciclica “*Redemptoris Missio*”, al capitolo V e in particolare al n° 33, dove egli fa la distinzione di tre situazioni diverse.

La prima situazione è quella della missione *ad gentes*. Essa concerne gruppi umani, contesti socio-culturali o aree geografiche in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti, in cui mancano le comunità cristiane oppure sono molto minoritarie.

La seconda situazione concerne le comunità cristiane forti e vive che testimoniano la fede ed il Vangelo e sono consapevoli del loro dovere missionario. Qui occorre conservare, rafforzare e consolidare sempre di più la fede e la vita cristiana.

Esiste, infine, una situazione intermedia, soprattutto nei Paesi di antica tradizione cristiana, ma a volte anche nelle Chiese più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perso il senso della fede viva e non si riconoscono come membri della Chiesa. Essi si sono allontanati da Cristo e dal suo Vangelo. In questo caso occorre una nuova evangelizzazione.

Su questa situazione, permettetemi di aggiungere una sola parola: se si parla di «nuova evangelizzazione», perché non parlare di una «nuova promozione umana»? Questa terminologia non è in uso, certamente, ma il suo contenuto lo è. Che cosa voleva, dunque, dire Giovanni Paolo II quando parlava della necessità di evangelizzare i «*mondi e fenomeni sociali nuovi*»; o quando indicava la necessità di prendere in considerazione «*aree culturali, o aeropaghi moderni*»? (RM, n. 37-38). Entrare in contatto e non trascurare tutti questi settori della vita attuale, attraverso l'evangelizzazione, non è questo un gesto di profondo rispetto, di considerazione, e, soprattutto, di amore per le persone che vivono in queste aree culturali o *aeropaghi moderni*? Vi è una grande sfida oggi: l'evangelizzazione dei mass media.

Non dimentico certamente la grande problematica suscitata oggi dalle molteplici esperienze che l'umanità vive in questo momento, in un contesto sempre più globalizzato. Queste richiedono comprensione ed attenzione e non sono estranee alla missione della Chiesa. L'evangelizzazione, per esempio, non può ignorare il dialogo interreligioso, sempre più pressante, ma anche sempre più difficile e più complesso. Non può ignorare la problematica generata dalle grandi migrazioni, dalla necessità di accogliere le persone cristiane e non cristiane, come d'altronde la problematica suscitata dal contatto e dal confronto tra culture, razze, usi e costumi. Non possiamo, inoltre, non prestare attenzione a tutto ciò che è legato alla salvaguardia della natura, alle nuove ideologie e rivoluzioni culturali occidentali che interessano l'antropologia cristiana ed i valori etici universali. Non possiamo non essere preoccupati della paganizzazione, peggio ancora della depravazione e perversione morale dell'Occidente e del suo progetto di inquinare l'umanità intera con la sua ideologia di *genere* e di desacralizzare la vita, la dignità della persona umana. Questi problemi non sono nuovi, ma contengono sempre degli aspetti nuovi, perché sono in continuo sviluppo. La Chiesa tenta di intervenire per accompagnare i ministri dell'evangelizzazione, perché siano meglio equipaggiati e pronti ad agire in modo opportuno e fecondo e non si tirino indietro davanti al compito missionario per il timore delle difficoltà, della contestazione e della persecuzione. In questa ultima parte della mia conferenza, vorrei riflettere ancora brevemente su alcune di queste realtà.

a. Il dialogo nella verità.

È Giovanni Paolo II che dichiara esplicitamente che «*il dialogo inter-religioso fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione ad gentes anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione*» (RM n. 55). Lo stesso Pontefice ha anche ripreso il suo insegnamento sul dialogo interreligioso nella lettera apostolica «*Novo Millennio Ineunte*». Instaurare un dialogo sui contenuti religiosi è un passo che non può e non deve essere evitato. Noi ci chiediamo: perché l'evangelizzazione deve esprimersi, oggi, attraverso il dialogo interreligioso? La domanda può essere posta in modo più pressante: perché il dialogo interreligioso è considerato oggi come prioritario nell'evangelizzazione? Vi è sicuramente una ragione pratica, perché il dialogo facilita la conoscenza reciproca, l'accordo sui grandi temi della vita e sulla convivenza pacifica, ma c'è una motivazione più profonda: il dialogo tra le persone, direi soprattutto il dialogo interreligioso, è richiesto dalla carità fraterna a livello mondiale. Come posso considerare e guardare i miei fratelli, le mie sorelle come persone se con loro dovrei evitare di parlare su un tema così importante come Dio, la fede, la religione, la famiglia, il matrimonio, il rispetto della vita e dei valori morali, il bene ed il male? Le parole del Signore: «*...perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*» (Mt 5,16), anche se nel testo di Matteo hanno un proprio significato, possono essere di ispirazione per noi: come possono gli altri vedere, capire, interrogarsi se noi non spieghiamo?

Il dialogo interreligioso, tuttavia, deve avere delle caratteristiche precise, sulle quali il Magistero pontificio insiste: che sia chiaro, sincero, aperto e rispettoso di tutti; non sia né ingenuo, né privo di contenuti. Esso dev'essere portato avanti, senza dissimulazione né chiusura, ma nella verità, nell'umiltà e nella lealtà (Rm 56).

Non posso dunque tacere un aspetto sul quale il Magistero è sempre attento, ma che è a volte trascurato. Preferisco dirlo non con le mie parole, ma con quelle della «*Novo Millennio Ineunte*», quando parla di dialogo e missione: «*Non dobbiamo aver paura che possa costituire offesa all'altrui identità ciò che è invece annuncio gioioso di un dono che è per tutti, e che va*

a tutti proposto con il più grande rispetto della libertà di ciascuno: il dono della rivelazione del Dio-Amore che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (n° 56).

Vorrei ancora aggiungere una riflessione di cui sono sempre più convinto: quando San Pietro e San Giovanni hanno risposto al Sinedrio, che aveva loro proibito di parlare ancora di Gesù: *«noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato»* (At 4,20), hanno forse commesso un atto di insolenza o pronunciato un discorso contro la carità? Penso proprio di no, anzi, loro hanno compiuto un atto di carità autentica, perché hanno costretto queste persone a porsi una domanda fondamentale per la loro vita. Questo gesto è stato un atto di pura evangelizzazione, di vero amore, di autentica misericordia. Se non avessero amato queste persone del Sinedrio, Pietro e Giovanni avrebbero taciuto. Dire la propria fede e proclamare quello che è la via, la verità e la vita è un grande atto di carità e un dono generoso e prezioso fatto all'umanità.

b. L'Evangelizzazione come comunione interculturale nella carità.

Qui vogliamo soprattutto sottolineare quanto segue: siccome il cristianesimo opera in vista dell'evangelizzazione, questi è per forza in contatto con altre culture. Perciò si impone la necessità che questo contatto sia esplicito, voluto e non schivato. Si tratta di promuovere una conoscenza reciproca, uno scambio sincero, ma sempre nel rispetto, nella verità e nel discernimento, perché tutto ciò di cui una cultura si è appropriata non è necessariamente positivo.

Sappiamo che il cristianesimo è già inculturato, perché si esprime attraverso categorie che derivano dalla cultura ebraica, ellenistica e romana, dove è nato e si è in seguito sviluppato. L'evangelizzazione avrà certamente delle difficoltà a proporre i contenuti della fede separatamente da una cultura. Per facilitare la comprensione del contenuto dell'evangelizzazione, che è di origine divina e dunque capace di fecondare e rinnovare tutte le culture, occorrerà eventualmente promuovere un contatto reciproco a livello culturale, altrimenti sarà impossibile comprendersi.

È ovvio che questo processo di inculturazione è solo ai suoi inizi, e, per alcuni, non è nemmeno cominciato. Pertanto è assolutamente inevitabile. Ma l'inculturazione del messaggio evangelico e biblico non si deve presentare come una ricerca o una rivendicazione per accostare il cristianesimo a caratteristiche della cultura africana o di quella occidentale. L'inculturazione non è una canonizzazione della cultura né un'installazione nella cultura col rischio di assolutizzarla. L'inculturazione è un'irruzione ed un'epifania del Signore in una cultura; e questa irruzione di Dio provoca una destabilizzazione, uno strappo in vista di un cammino secondo un riferimento nuovo in grado di creare una cultura nuova portatrice della Buona Novella per l'uomo e la sua dignità.

Quando il Vangelo entra in una vita, la destabilizza, la scombina e la trasforma fino in fondo colmandola e dandole un orientamento nuovo, nuovi riferimenti morali ed etici. Questi fa rivolgere radicalmente il cuore dell'uomo verso Dio e verso il prossimo per amarli e servirli totalmente e senza calcoli. Quando Gesù entra in una vita, egli la destabilizza, la strappa dalle sue sicurezze e la trasforma radicalmente con la luce folgorante del suo volto, come lo è stato per San Paolo sulla via di Damasco (Atti 9,3-6).

Come per l'Incarnazione, il Verbo di Dio si è fatto in tutto simile agli uomini, tranne che nel peccato (Eb 4,15) così il Vangelo assume tutti i valori umani, ma si rifiuta di prendere corpo nelle strutture di peccato. Ciò significa che più abbonda il peccato individuale e collettivo in una comunità umana ed ecclesiale, meno spazio c'è per l'inculturazione. In altre parole, più una comunità cristiana risplende della santità e dei valori evangelici, più è e sarà capace di inculturare il messaggio cristiano. L'inculturazione della fede è dunque una sfida di santità. Essa permette di verificare il grado di santità, il livello di penetrazione del Vangelo e della fede in Gesù Cristo in una comunità cristiana. L'inculturazione non è dunque un folklore religioso. Non si realizza principalmente perché si utilizzano le lingue, gli strumenti, le musiche e le danze africane, asiatiche o i riti ed i simboli dei nostri antenati nella liturgia e nei sacramenti. Non è una semplice vernice africana o asiatica sui Misteri cristiani. L'inculturazione è Dio che discende ed entra nella vita, nei comportamenti morali, nei costumi e nelle culture degli uomini per liberarli dal peccato, divinizzarli ed invitarli nella sua vita e nella sua santità. «*Considera bene, ci dice S. Ambrogio, quello che hai ricevuto: Dio Padre ti ha marcato di un segno, Cristo Signore ti ha confermato e, come hai appreso dalla lettura dell'Apostolo, ha impresso nel tuo cuore, come sigillo, lo Spirito*»¹.

c. La mobilità umana e l'accoglienza nella carità.

Vorrei affrontare anche il tema delle migrazioni continue, e praticamente incontrollabili, verso il mondo occidentale tradizionalmente cristiano. Sono un fenomeno comprensibile, ma travolgente che preoccupa tutti, sotto molteplici punti di vista, e la Chiesa collabora con gli Stati per trovare delle soluzioni realizzabili. C'è certamente un aspetto di carattere umanitario che è prioritario e deve essere affrontato con coraggio, superando l'egoismo nazionale. Sappiamo quanto le organizzazioni internazionali e gli Stati fanno a questo proposito. Sappiamo anche che la Chiesa, attraverso gli episcopati dei Paesi interessati, si dichiara senza esitare a favore dell'accoglienza, in un contesto civile, ovviamente.

Qui, vorrei richiamare l'attenzione su un aspetto che riguarda direttamente l'evangelizzazione. Indubbiamente, gli immigrati non cristiani sono più numerosi e molti di loro non sempre trovano un punto d'appoggio religioso adeguato nel Paese ospitante. Da quello che possiamo capire, loro si aspettano probabilmente dalla Chiesa, soprattutto là dov'è di maggioranza, un'accoglienza ed un'assistenza per i bisogni concreti della loro esistenza quotidiana. Ci chiedono forse niente di più? Ma noi, a cui è affidata l'evangelizzazione, possiamo solo accontentarci di questo aiuto materiale senza offrire loro i tesori della rivelazione cristiana?

È indispensabile che la Chiesa incoraggi anche un contatto o degli incontri fraterni sul piano religioso, in modo che questi migranti vengano aiutati a conservare la dimensione trascendente della vita. Che vergogna se dovessero tornare a casa loro meno religiosi, soprattutto tornando dall'estero cristiano! A questo proposito, vale la pena ricordare quello che Benedetto XVI ha sottolineato in una conferenza a Subiaco, poco prima di lasciare la sede papale: *«L'Europa ha sviluppato una crisi culturale che non si è mai verificata nella storia dell'umanità, cioè Dio viene escluso dalla coscienza pubblica, lo si nega in maniera assoluta, o la sua esistenza viene giudicata non dimostrabile, incerta e dunque appartenente al dominio delle cose suggestive, qualcosa di insignificante in qualche modo per la vita pubblica»*².

Noi crediamo che questa esclusione di Dio dalla coscienza pubblica, che purtroppo non è solo un patrimonio europeo, sia un grave pregiudizio

non solo per noi, ma anche per la religiosità dei discepoli di altre religioni che emigrano nei Paesi occidentali.

Il fenomeno della mobilità umana non è in via d'estinzione, proprio perché le previsioni annunciano che, in un tempo relativamente breve, tutte le nazioni diventeranno, molto più di adesso, non solo multirazziali, multiculturali, ma anche multi-religiosi. Non corriamo forse il rischio di vedere scomparire un giorno sia la cultura cristiana sia il cristianesimo in Occidente a favore dell'Islam di fronte ad una società senza Dio, completamente pagana, edonista e amorale? Ecco allora la domanda: il mandato molto esplicito di Gesù «*Andate in tutto il mondo*» non riguarda forse anche questi gruppi umani non cristiani che si allargano sempre di più come una macchia d'olio? Chi deve assumersi il grande impegno di intervenire a livello d'incontro interculturale, di dialogo religioso e d'evangelizzazione? Nel 1988, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli aveva già affrontato chiaramente questo insieme di questioni importanti a livello delle chiese di antica tradizione cristiana, affermando che «*La responsabilità missionaria che ne deriva è propria, ciascuno secondo il proprio livello di competenze, ai vescovi, ai parroci delle parrocchie con i loro collaboratori e alla comunità cristiana*»³.

Che dire della necessità di accogliere e di avere un'attenzione particolare, a livello materiale e spirituale, per i migranti cristiani? Il nostro impegno nei loro confronti dovrebbe distinguersi per una maggiore attenzione e scaturire dalla comunione ecclesiale. Noi tutti apparteniamo al Corpo mistico, nel quale regna l'amore che Cristo è venuto a rivelarci amandoci fino alla fine.

Di fronte a questo problema della mobilità umana, che si verifica attualmente, si sviluppa una vasta problematica, che cambia spesso. Ho sottolineato soprattutto due aspetti che ci toccano da più vicino: il valore dell'accoglienza a tutti i costi e la necessità di includere queste persone nell'evangelizzazione. E, in ogni caso, questa è sicuramente la testimonianza d'amore cristiana nella sua espressione più alta. Per ciò che concerne il problema della mobilità umana, l'evangelizzazione e l'amore misericordioso agiscono sempre in armonia. L'uno e l'altro sono strettamente correlati.

d. Rispetto e salvaguardia della creazione.

Infine, vorrei fare un'allusione veloce al tema dell'ecologia legato all'evangelizzazione. Lo sviluppo, compreso nel suo carattere morale, non può ignorare «*il rispetto per gli esseri che formano la natura visibile e, che i Greci chiamarono cosmo*». Giovanni Paolo II è stato anche un maestro erudito su questo tema, soprattutto, ma non solo, con l'enciclica «*Sollicitudo Rei Socialis*». Come sintesi del suo pensiero, mi riferisco al n° 34 dell'Enciclica, che solleva tre considerazioni. La prima consiste nel tener conto della natura di ciascun essere e della loro mutua connessione tra di loro; poi, le risorse naturali sono limitate, alcune delle quali non sono rinnovabili; infine un certo tipo di sviluppo industriale provoca delle conseguenze estremamente pericolose di contaminazione. Sappiamo tutti che il risultato diretto o indiretto dell'industrializzazione è, sempre più di frequente, la contaminazione dell'ambiente, con gravi conseguenze per la salute della popolazione.

Ecco perché ho ricordato questa dimensione ecologica della missione della Chiesa: l'evangelizzazione non può trascurare il problema della salvaguardia della natura, perché salvare la natura è salvare l'umanità e costituisce, quindi, un vero e proprio atto d'amore. Evangelizzazione e carità camminano, anche qui, insieme a livello dell'ecologia.

CONCLUSIONE

Mi ero proposto di comprendere in che cosa consiste il vero rapporto tra carità, misericordia ed evangelizzazione. Mi sono reso conto che non si tratta di due realtà distinte, ma di due dimensioni della stessa realtà. Non si può parlare di evangelizzazione senza amore, carità, misericordia, e non si può pensare ad un amore o ad una carità più grande di quella che si concretizza e si manifesta attraverso l'evangelizzazione. Spero di essere riuscito a spiegare questa idea e di aver comunicato questa impressione.

Concludo accorgendomi che tutto quello che ho detto trova la sua più profonda spiegazione nel “*cuore amante*” di Gesù. Gesù è l'evangelizzatore per eccellenza, anzi, è l'unico evangelizzatore, perché siamo soltanto

i suoi collaboratori, come dice San Paolo (1 Cor 3,9), ma tutti i gesti che ha compiuto evangelizzando sono senza alcun dubbio dei gesti d'amore e di misericordia. Gesù ha insegnato, ha rivelato il Padre ha accolto le persone, ha toccato i lebbrosi, ha perdonato, ha reso la speranza. Il suo cuore trafitto è la vera icona dell'amore misericordioso che siamo chiamati ad annunciare e a donare.

Sua Eminenza Cardinale Robert SARAH
*Prefetto della Congregazione per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti*

Note

- 1 Trattato di sant'Ambrogio sui Misteri, in *La liturgia delle Ore*, Volume II, Edit. Cervo – Desclée De Brower – Mame, Paris 1980 p.303.
- 2 J. Ratzinger, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, ed. Cantagalli, Roma 2005, p. 36.
- 3 C.E.P., *Cooperazione missionaria*, 1° ottobre 1998, n. 19, d.

Radicare in Cristo, diventiamo fecondi nella Missione

Parigi, 20 maggio 2015

Appunti presi durante l'intervento (stile parlato)

Introduzione

Care Sorelle, sono piuttosto confusa per il fatto che abbiate invitato una Suora così ordinaria come me per parlarvi di un argomento così importante. Il vostro tema è una testimonianza della ricerca di affondare le vostre radici profondamente nel cuore di Dio, per liberare il vigore della vostra intimità divina per un impegno compassionevole per il popolo di Dio, specialmente i poveri e gli emarginati. Sono molto attratta da questo tema, anche se non ho delle grandi ideologie, teorie o insegnamenti da condividere con voi. Tuttavia, vi parlo partendo dalla mia profonda convinzione che la Vita Consacrata sarà sempre rilevante, significativa e profetica nel presente e nel futuro, se osiamo viverla con la passione per Gesù Cristo e con una compassione viva per tutto il popolo di Dio. Ho fatto qualche ricerca su Google per chiarire qualche aspetto della vostra identità e missione! Quello che ho trovato mi riempie di grande speranza ed entusiasmo! Voi siete spronate dalla carità e dalla compassione di Gesù che seguite con la vicinanza del discepolo. Siete motivate dall'amore di Cristo e sostenute da una



Intervento

preghiera profonda. Siete donne di comunità con una visione ed una missione condivisa. Siete serve dei poveri. Le vostre Costituzioni ci dicono che come Figlie della Carità sapete che «*Dio vi attende in coloro che soffrono*» (cfr. C. 7 b). In questo quadro è veramente rilevante il tema scelto per oggi: «*radicate in Cristo, per essere fecondi nella sua missione*»!

Uno dei segni dei tempi oggi è la sorprendente genuina ricerca della spiritualità, una fame profonda di interiorità e di senso nella vita. I soli gesti tradizionali di pietà e le sole pratiche liturgiche esteriori non possono soddisfare questa fame. Si dice che, secondo Karl Rahner, un cristiano nel XXI secolo o è un mistico o non è cristiano affatto. Questo sottintende che l'individuo deve trovare la propria pace interiore ed identità, che può derivare solo dal proprio radicamento in Dio. Molti sono alla ricerca di guru spirituali che li guidino verso Dio. La nostra sfida è quella di **ESSERE** piuttosto che FARE! Riuscirà la nostra gente a trovare in noi delle vere guide spirituali che “hanno visto il Signore” e, per questo, sono in grado di condurre altri a Dio?

La Bibbia ci fornisce un'immagine bellissima di come Dio incontri gli esseri umani e li inviti ad una più grande appartenenza ed intimità. Dio viene a noi con gentilezza, con sollecitudine e ci pone alcune domande fondamentali: ad Adamo, Dio chiese: «*Dove sei*» (Gn 3, 9)? a Caino, Dio chiese: «*Dov'è tuo fratello*»? ad Agar, Dio chiese: (Gn 16, 8), «*Agar, serva di Sarai, da dove vieni e dove vai?*»? ad Elia: «*Perché sei qui?*» (1 Re 19,9) Gesù di Nazareth ha chiesto ad Andrea e a Giovanni: «*Che cosa cercate?*» (Gv 1,38)

Care Sorelle, se ascoltiamo la gentile voce dello Spirito dentro e tra noi, sentiamo le stesse domande: «*Dove sei, amica mia? Dov'è tua sorella? Da dove vieni e dove vai? Perché sei qui? Che cosa stai veramente cercando?*»? Come Andrea e Giovanni, anche noi eludiamo la domanda chiedendo: «*Rabbi, dove abiti? Dov'è la tua dimora?*»? Gesù ci risponde: «**VIENI E VEDI**». Questo incontro è un momento di grazia per ritornare di nuovo alla nostra vocazione e discernere dove siamo in questo momento, dove Dio vuole che andiamo, e come possiamo procedere insieme nella missione che ci è stata affi-

data. Questo è il tempo per fermarsi ed ascoltare di nuovo l'invito amorevole di Dio per vivere la nostra alleanza battesimale più pienamente per divenire donne che vivono l'intimità divina, donne che sono dotate di un'interiorità dinamica resa visibile nel nostro impegno totale a Gesù e alla sua missione.

I – RADICAMENTO IN CRISTO: CHIAMATA ALL'INTIMITÀ E ALL'INTERIORITÀ

Che cosa significa essere radicate in Cristo? Per noi, donne religiose, questo radicamento è sinonimo di passione per Gesù! Nella prima parte della lettera agli Efesini 3, 14-19, Paolo prega per quello che Dio vuole compiere in noi «.. *prego perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori*». Nella seconda parte della sua preghiera, Paolo prega per la nostra risposta alla grazia di Dio. Egli prega per il radicamento in Cristo: «*Prego che...radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio*».

Rispondendo a questo invito, ci radichiamo più profondamente e sensibilmente nell'amore di Cristo. Essere radicate ci avvicina maggiormente a Dio (Col 3, 1-4)! Immaginatevi la «potenza dello Spirito» che trasformerebbe il nostro mondo se solo ognuno di noi, uomini e donne consacrate, fossimo veramente radicati e fondati in Cristo! Sappiamo di essere radicate in Cristo, quando viviamo la spiritualità radicale dell'inclusione e della compassione di Gesù e quando manteniamo la sua visione viva nel nostro modo di vivere e nella missione di oggi!

Viviamo dei momenti di preghiera per poter essere trasfigurate, per poter divenire persone nuove capaci di vedere il mondo come Dio lo vede, per divenire la presenza guaritrice di Dio nel nostro mondo, per divenire persone di giustizia, di amore e di compassione per gli altri. La preghiera ci dà le radici in Dio, ci trasforma sempre di più in cristiani maturi e rende la nostra vera immagine di Dio più visibile. La preghiera matura svuota il mio cuore

da me stessa e lo riempio di Dio e con i sogni di Dio. Infatti, la preghiera matura porta ad una nuova e inaspettata esperienza di «presenza reale», dove Dio ed io diventiamo un tutt'uno, capaci di irradiare il divino. Dio si incarna in me ed io divento in grado di essere Cristo per coloro che servo.

Come discepoli intimi di Gesù, sappiamo che Egli ha stabilito la sua dimora in noi, le sue radici sono salde nei nostri cuori e noi siamo invitate ad essere radicate e fondate nell'amore, in Dio (Ef 3,17). Se non sono radicata, mi accorgerò che seccherò semplicemente (Mt 13, 5-6). Come amata da Dio, devo crescere forte in Cristo (I Pt 2, 1-2); devo essere radicata e fondata in Cristo, attraverso gli insegnamenti della verità (Col 2,7). Questo processo del radicarsi non è un'esperienza di una notte, ma è una ricerca alla santità di tutta la vita. La vita consacrata si iscrive interamente in questo processo di essere radicate e stabilite in Cristo, diventando un tutt'uno con Lui come Lui lo era con il suo *Abbà*, in modo che con Cristo viviamo i sogni di Dio per il mondo, con il cuore di un mistico e di un profeta. La nostra chiamata di donne consacrate consiste nell'essere donne di santità, che portano Cristo al nostro mondo.

Parlando della necessità di una spiritualità dinamica nella vita religiosa, Joan Chittister dice: *«La funzione della vita religiosa è dare una testimonianza vissuta di unione con Dio, di vedere il mondo come Dio lo vede, di crescere, sia attraverso il fallimento sia attraverso il successo. In ultima analisi, questo potrebbe essere il dono più prezioso che possiamo offrire. Ma chi non prega, non può insegnarla e senza di essa il mondo è davvero infelice; il povero non sarà sostenuto e il ricco non sarà convertito, noi stesse saremmo dei testimoni più deboli»*. L'intimità divina ed un'interiorità profonda fanno di noi delle persone piene di fede che sanno rischiare.

Una vita di preghiera e di contemplazione rappresenta l'energia e il dinamismo della vita consacrata. Spesso consideriamo la contemplazione il privilegio di un numero esiguo di persone chiamate alla vita che noi chiamiamo «contemplativa» qualcosa che rimane al di fuori della portata della nostra vita religiosa apostolica. Quando pensiamo alla dimensione contemplativa della vita di Gesù, la associamo solo alle notti nelle quali salì sul monte a

pregare, o ai momenti in cui alzò gli occhi al Padre parlandogli nell'intimità. L'intimità divina è un diritto che acquistiamo alla nostra nascita! Noi siamo nati dall'alto, come Gesù ha ribadito a Nicodemo (Gv 3,7), affinché possiamo anche noi riflettere la vita divina e dividerla. La maniera di essere contemplativo e mistico di Gesù consisteva soprattutto nella sua capacità di vedere la vita come Dio la vedeva. Quando impariamo a vivere e ad agire sotto la mozione dello Spirito, questi comincia a rivelarci il mistero del divino in noi. «*Lo Spirito scruta le profondità di tutte le cose, persino le profondità di Dio*» (1Cor. 2,10). Il nostro radicamento avviene con la presenza e l'azione dello Spirito nella nostra vita.

Impariamo il segreto dell'interiorità da Gesù che è venuto per unirci al Padre nel modo più intimo possibile. I Vangeli ci narrano che, quando le notizie su Gesù si diffondevano, le folle venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie, ma Gesù si ritirava spesso in luoghi solitari a pregare (Lc 5,15-16). Nel Vangelo di Marco 1, 32-35 leggiamo: «*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta... Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava*». La solitudine è una componente essenziale dell'interiorità e dell'intimità, del radicamento e della fecondità. Si può entrare nelle profondità della solitudine e nell'intimità divina attraverso una preghiera profonda e attraverso una dinamica interiore d'autenticità che deriva da un auto-svuotamento o *kenosis*. Avendo fatto l'esperienza di un radicamento profondo in Dio, esco da me stesso e mi dono agli altri in un servizio pieno di compassione e di amore disinteressato (cfr. Thomas Merton, *Nuovi semi di contemplazione*, 64).

Le numerose richieste che gli furono rivolte di insegnare, di guarire, di fare da guida e dare da mangiare agli affamati non hanno diminuito la sua sete di intimità con il suo *Abbà* né lo hanno distolto dai suoi momenti contemplativi con il suo amato *Abbà*. Gesù era davvero il mistico più perfetto nella sua relazione intima con il suo *Abbà*; la sua profonda conoscenza del cuore del suo amato *Abbà* e il modo in cui è stato attirato da *Abbà* al punto da divenire un tutt'uno con lui: «*Io e il Padre siamo una cosa sola*». Questo è ciò che gli ha dato la sua identità e lo scopo della sua vita. È nei momenti

intimi con il Padre che Gesù ha trovato le sue risposte, che ha trovato la sua energia per raggiungere tutti con un amore compassionevole. Egli pregò tutta la notte prima di scegliere i suoi apostoli. Per Gesù, **essere** con il suo *Abbà*, questa unione mistica con Dio era assolutamente essenziale per **compiere** la sua missione salvifica. Questa è la «mistica di tutti i giorni», che siamo chiamate a vivere come suoi discepoli intimi per essere profondamente radicate in Gesù e divenire capaci di fare l'opera di Gesù.

Come discepoli di Gesù in una Congregazione apostolica, voi ed io siamo chiamate ad essere contemplative nell'azione. Qual è l'intensità della mia ricerca d'intimità divina e di trasformazione in Cristo? In che modo il mio radicamento in Gesù dà i frutti di una sete insaziabile per divenire simile al mio Amato? Si dice che si diventa ciò che si contempla. I maestri spirituali dell'Oriente e dell'Occidente ci insegnano che *noi diventiamo ciò che meditiamo!* Si racconta una storia su Buddha. Buddha era fortemente in sovrappeso, forse a causa delle sue ore e dei suoi giorni seduto tranquillo sotto l'albero dell'illuminazione! Un giorno un giovane soldato magro e bello passò, guardò il Buddha, e disse: «Assomigli ad un maiale!» Il Buddha replicò: «Ebbene, tu assomigli a Dio!» «Perché dici così?» chiese il soldato piuttosto sorpreso. «Ebbene», rispose Buddha, «vediamo quello che è dentro di noi. Io penso a Dio tutto il giorno e quando guardo fuori, vedo questo. Tu, ovviamente, penserai ad altre cose ...» Se contempliamo Gesù, la nostra vita, la nostra via, il nostro amore, diventeremo davvero simili a lui. Quanto assomiglio a Gesù? Gesù poteva dire: «Chi ha visto me, ha visto il Padre». Nella comunità vediamo Gesù le une nelle altre? Gli altri possono vedere il vero Gesù in me?

Viviamo in un ambiente socio-culturale e tecnologico che è saturo di tanti mezzi di comunicazione. Anche i bambini stanno diventando esperti in «multitasking», perché sembrano essere capaci di mangiare un pasto, fare una telefonata col cellulare, guardare la TV e rispondere alle persone attorno a loro ... e tutto questo allo stesso tempo! Come risultato, non si impara ad essere totalmente presenti ad una qualsiasi cosa o persona in un dato momento. Sì, in questo *diluvio mediatico* siamo diventati delle persone «disperse» nel profondo. Tutto, intorno al nostro mondo globalizzato ci invita a vivere al di

fuori di noi. Tutti sono di fretta! Tutto è rumoroso! Viviamo quasi sempre alla superficie della nostra vita. Non abbiamo tempo! L'autentica interiorità, che è la componente più preziosa dell'essere pienamente umano, è divenuta un dono raro. Non sappiamo come prenderci cura e promuovere la vita interiore della nostra vita personale e nelle nostre comunità. Il silenzio interiore è diventato un concetto estraneo per molti di noi. Interrogiamoci: Qual è la mia esperienza vissuta di questo prezioso dono dell'interiorità e della solitudine feconda? Quando siamo private di un'esperienza interiore di Dio, riusciamo forse a sopravvivere dicendo le nostre preghiere con le labbra, senza ascoltare la presenza silenziosa di Dio nella profondità del nostro cuore. Quando siamo molto impegnate con il nostro lavoro apostolico e con altre responsabilità, che cosa lasciamo perdere di solito, convincendoci che tanto «Dio capisce»? Stiamo dimenticando la ragione stessa del nostro essere religiose? Recentemente, un autore spirituale ha affermato che l'unico problema nelle comunità religiose è solo la questione di decidere se siamo cristiane o meno. Siamo spinte dalla fede o da un mero pragmatismo? Siamo divenute «non credenti» senza nemmeno esserne coscienti?

Domande per la riflessione e la condivisione:

Chi era Gesù per voi quando siete entrate in questa Congregazione e che cosa vi ha chiesto in quel momento? Chi è Gesù per voi oggi e che cosa vi chiede in questo momento?

In che modo coltivate l'interiorità e l'intimità divina nella vostra vita?

II – TESTIMONIARE L'INTIMITÀ DIVINA ED IL RADICAMENTO IN GESÙ

La gente che serviamo si aspetta che noi siamo donne di Dio, donne che riflettono la bontà e la compassione di Dio. Abbiamo questo impatto su di loro? La nostra passione per Cristo e il nostro fuoco per la missione si stanno estinguendo? Si tratta di un serio esame di coscienza per tutti i reli-

giosi oggi. È chiaro che il vero problema che la vita religiosa deve affrontare oggi è, prima di tutto, quello di un letargo spirituale e della mancanza di fede. Non possiamo essere donne ardenti per la missione di Gesù se non viviamo una vita di ascesi che è necessaria ed una intimità contemplativa con Dio, sempre con i piedi ben radicati nella realtà che ci circonda. L'ascesi è divenuta un'espressione obsoleta persino tra noi religiosi. Tuttavia, non possiamo pensare ad una vera interiorità, senza radicamento in Cristo, senza un cammino pasquale. Il segreto della passione per Cristo e la fecondità che ne consegue nella nostra vita si trova nel mistero del «*chicco di grano che cade in terra e muore producendo molto frutto*» (Gv 12, 24).

Solo attraverso un legame profondo con Dio e forti del suo amore incondizionato nella nostra vita personale, saremo ricolme di passione per Gesù e per la Sua missione, al punto da abbandonare ogni certezza e comodità rischiando tutto pur di servire il popolo di Dio. Ringrazio Dio per i servizi profetici nei quali siete già impegnate presso i più bisognosi del nostro mondo.

Vorrei condividere con voi una delle mie numerose esperienze di quando vivevo con i più poveri dei poveri emarginati, i «Musahars», nel Bihar in India. Agli inizi degli anni 1980, alcune di noi hanno sentito la chiamata a vivere un approccio più incarnato di vita consacrata, e così abbiamo deciso di abbandonare le nostre confortevoli case del convento per vivere tra le persone più emarginate della nostra società. Tre di noi hanno fatto la loro casa nelle loro piccole, misere capanne senza porte né finestre da chiudere e senza alcun impianto sanitario. Abbiamo dovuto trovare la nostra maniera di vivere la vita comunitaria religiosa di preghiera e di servizio in questa nuova realtà. Ci alzavamo alle 3.30 circa per prenderci cura di noi stesse, facendo il bagno all'aperto quando faceva ancora buio, e poi, alle 4.30 circa, ci sedevamo nella nostra piccola capanna con gli occhi chiusi per meditare per circa un'ora. Quando la gente si svegliava, veniva alla nostra capanna e sbirciava nella nostra stanza per vedere cosa stavamo facendo e tutti quanti si riunivano fuori dalla nostra capanna, parlando delle varie preoccupazioni come al solito. Un giorno, ho interrotto la preghiera e ho detto che stavamo parlando con il nostro Dio e che Dio stava parlando

con noi, e quindi saremmo state grate a loro se potevano far silenzio attorno alla nostra capanna perché per noi quel tempo era sacro. Da allora, l'uomo più anziano del villaggio, Bengali, si è preso la responsabilità di fare il giro ogni mattina dicendo a tutti attorno alla nostra capanna di tacere perché le Didis (sorelle) parlavano con il loro Dio. Poveri com'erano, non avevano alcuna difficoltà a comprendere questa necessità, e così hanno reagito volentieri alla sua richiesta. Infatti, a poco a poco è diventata una pratica per molti, soprattutto per le donne, venire da noi durante la nostra meditazione e chiederci tranquillamente di parlare al nostro Dio delle loro esigenze particolari, come per esempio un parto sano, la guarigione dei loro figli, ecc.

Una delle grandi scoperte che ho fatto in questi lunghi anni di vita tra i più poveri dei poveri è che non possiamo veramente darci con amore compassionevole alla nostra povera gente in difficoltà se non siamo noi stesse aperte alla potenza trasformatrice di Gesù e non abbiamo sviluppato un'intimità con Dio. Questa unione con Dio ci rende dei veri testimoni indipendentemente da dove siamo e dalle circostanze in cui ci troviamo. Nessuno e nulla potrà mai impedirci di essere dei testimoni di Gesù e della sua vita, vivendo come lui!

Quali sono le implicazioni più profonde del nostro radicamento in Dio? I nostri fratelli, specialmente i poveri ed i bisognosi, vedono in noi le virtù e le qualità che diciamo di possedere? Quale impatto hanno sui poveri la nostra vita impegnata e la nostra santità? Abbiamo bisogno di una spiritualità che nasce da un rapporto contemplativo con Dio, una spiritualità che ci porta ad un coinvolgimento profetico con il popolo di Dio e con questo mondo ferito di Dio. Una prova della qualità della mia vita di preghiera è vedere come la mia spiritualità mi aiuta ad andare oltre le mie sicurezze ed essere partecipe al mondo di Dio che è ferito. La contemplazione e la vita profetica ci spingono ad andare dove Cristo è in agonia: nelle baraccopoli, nelle città, dagli emarginati della società, dagli affamati, dalle donne e dai bambini vittime di abusi e della tratta, dalle vittime dell'AIDS, dalle vittime della guerra e della violenza, verso circoli influenti dei politici e verso i riformatori sociali, i responsabili religiosi di ogni genere ... verso tutti coloro che sono nel bisogno. Per spiegare alle sue Suore il significato profondo

delle parole «Ho sete», Madre Teresa di Calcutta diceva: *«temo per voi, care Sorelle, temo che andiate dai poveri [nelle vostre aule, nei centri sanitari e così via] senza aver prima fatto l'esperienza di Gesù nei vostri cuori. A meno e fino a che non avrete sperimentato la sete di Gesù per voi e per il vostro amore, non sarete in grado di placare questa sete attraverso il vostro servizio dei poveri [o attraverso un qualsiasi vostro servizio]».*

Quando si parla di opzione per i poveri, siamo già nel regno della povertà spirituale. «La povertà spirituale e l'impegno ad alleviare la vera povertà sono profondamente congiunte e non possono essere separate. Al di là della povertà spirituale – condizione dei discepoli che dedicano la loro vita al servizio del Regno e alla ricerca della Volontà di Dio – c'è l'atteggiamento del distacco, o la libertà rispetto ai beni materiali del mondo, perché i veri discepoli si rendono conto che dov'è il loro tesoro è anche il loro cuore (Mt 6,21). La povertà spirituale ci chiama ad “essere povere”, diceva Romero, *«e farci coinvolgere dalla povertà della nostra gente, come si trattasse della propria famiglia».* La povertà volontaria è un modo di vivere. La povertà spirituale e la povertà volontaria sono unite nell'espressione “l'opzione preferenziale per i poveri”. L'opzione preferenziale dice che «i poveri sono i primi» (Gustavo Gutiérrez OP, *Vicino a Dio, vicino ai poveri*, 2010). Sono interpellata a vivere una spiritualità della sufficienza.

Prendetevi qualche istante per pensare ad una Suora che conoscete e nella quale avete riconosciuto una vera interiorità ed energia spirituale che irradiava / irradia, una forza interiore che era / è resa visibile nella sua vita e nel suo modo di relazionarsi.

La preghiera e l'azione del discepolo sono la stessa ed unica risposta dell'amore compassionevole

In *La Compassione, una riflessione sulla vita cristiana*, Henri Nouwen scrive: *«La preghiera e l'azione ... non possono mai essere considerate contraddittorie né escludersi mutualmente. La preghiera senza azione si trasforma in un pietismo impotente, e l'azione senza la preghiera degenera in una manipolazione sospetta. Se la preghiera ci conduce ad una più profonda*

unità con il Cristo compassionevole, questa darà sempre luogo a gesti concreti di servizio. E se gli atti concreti del servizio ci conducono effettivamente ad una solidarietà più profonda con i poveri, gli affamati, gli ammalati, i moribondi e gli oppressi, questi si tradurranno sempre in una preghiera. Nella preghiera incontriamo Cristo e in lui tutte le sofferenze umane. Nel servizio incontriamo le persone ed in esse la sofferenza di Cristo».

Papa Francesco ha ripetutamente invitato i fedeli ad un rinnovato impegno di preghiera che porta all'azione per la giustizia e la pace. Egli dice: *«Anche nella nostra vita cristiana preghiera e azione siano sempre profondamente unite. Una preghiera che non porta all'azione concreta verso il fratello povero, malato, bisognoso di aiuto, fratello in difficoltà, è una preghiera sterile e incompleta»* (Papa Francesco ai Pellegrini, 21 luglio 2013). Falliremo gravemente se non riusciremo ad integrare preghiera ed azione. La preghiera può difficilmente essere una vera preghiera se non siamo motivate più fortemente dalla stessa per servire gli altri nell'amore, condividendo l'amore che troviamo nella comunione con Dio. D'altra parte, una vita d'azione che non è sostenuta dalla preghiera, porta molti servitori di Cristo al *burn out* (sfinimento) e ad una vita priva di significato.

In quanto donne chiamate ed inviate ad essere una presenza profetica di Gesù nel nostro mondo, impariamo ancora una volta a rinunciare alle nostre sicurezze, comodità, compromessi con i potenti ed i ricchi e a stare dalla parte degli emarginati. Il nostro messaggio per coloro che sono alla ricerca nel nostro mondo, sarà accettato quando potranno vedere in noi i segni di Dio – persone realizzate che si trovano a loro agio con la quiete e la solitudine, l'ascesi materiale nella preghiera, la compassione e la prossimità profetica presso i più bisognosi. Mi chiedo se la nostra insistenza sul professionismo e sul successo nei servizi così come il nostro desiderio di confort e sicurezze non abbiano sostituito la fiamma interiore della nostra vita consacrata e spento la scintilla profetica dai nostri cuori!

Secondo Thomas Merton in *L'azione è la corrente e la preghiera è la sorgente*, evangelizzare nel nostro mondo globalizzato è una questione di profonda spiritualità e testimonianza di vita, non semplicemente accon-

tentarsi della predicazione o dell'insegnamento delle dottrine e delle leggi della Chiesa. Si dice che Gandhi abbia detto a un gruppo di missionari cristiani: «*Parlate troppo. Guardate la rosa. Anch'essa ha una buona notizia da diffondere. Lo fa silenziosamente, ma efficacemente e la gente viene ad essa con gioia. Imitate la rosa*» ... Per migliorare la vitalità della testimonianza che le persone consacrate devono dare.

«I religiosi non sono destinati ad essere costruttori e manutentori di istituzioni, ma devono essere pionieri di nuovi approcci, coloro che rispondono a nuove esigenze, coloro che sviluppano modi alternativi per rispondere ai bisogni». La vostra storia testimonia che, come Figlie della Carità, essere pioniera nella missione di Gesù e l'opzione per i poveri è nel vostro sangue! I pionieri sono sempre innovativi, oltrepassano le frontiere, vanno dove nessun altro osa andare. Voi non siete fatte per "installarvi", soddisfatte di continuare semplicemente le buone opere del passato, tutelando il patrimonio e godendo delle benedizioni del momento. No, per nascita, noi religiosi siamo pionieri e dovremmo esserlo, altrimenti diventeremo irrilevanti fino a scomparire! Ciascuna di noi deve esaminare se stessa per vedere se cerca di "istallarsi", salvaguardando il proprio spazio personale e le proprie esigenze senza il necessario fuoco e visione profetica. Questo è un tempo, l'Assemblea, per chiedervi, in quanto donne con una certa intimità divina: il nostro stile di vita e le nostre scelte personali riflettono il sogno che avevamo della vita religiosa quando abbiamo risposto alla nostra chiamata? Che cosa è cambiato e perché? Che posto occupa Gesù in tutti questi cambiamenti?

Non possiamo e non dobbiamo divenire invisibili. La nostra sola ragione di essere religiose di professione è quella di essere totalmente orientate verso il Dio di Gesù e di fare il lavoro di Gesù essendo una Buona Novella per i poveri. Domandiamoci: che visibilità e credibilità ha la mia testimonianza apostolica? Se la gente non ci identifica dal nostro modo di vivere e dal nostro impegno ad esempio di Cristo presso i poveri ed i bisognosi, allora stiamo vivendo una menzogna! Essere autentici testimoni di Cristo non è una questione di forza numerica dei membri o di realizzazioni istituzionali.

Nel suo articolo sulla “*Vita Religiosa Profetica*”, Anthony Gittins solleva alcune questioni rilevanti: «*Persone piene di immaginazione si interrogano personalmente e mutualmente; «Perché no?» e «Se dovessi esaminare la mia vita quotidiana per vedere se ha davvero un impatto sui poveri e se promuove la giustizia di Dio? Perché non penso ed agisco in modo diverso, chiedendo semplicemente alle persone come posso aiutare meglio? Che cosa succede se dovessi cambiare una singola componente della mia pianificazione quotidiana? Perché non prendere un rischio calcolato per il bene della missione che servo? Perché fare i voti “per la vita”, ma per la vita di chi? Quale vita trae veramente un beneficio dai miei voti? A meno che non siano generativi, sono sterili o servono semplicemente per se stessi. Dunque, in che modo la mia vita ha davvero contribuito ad aiutare i miei fratelli e le sorelle e come potrebbe ancora farlo prima che non sia troppo tardi? A meno che una teologia del distacco dalle cose non coincida con una teologia dell’attaccamento alle persone, tutto si risolve in un tradimento dell’incarnazione concreta di Gesù che seguiamo» (Rif. *Trasformazione di vita religiosa di Anthony Gittins*, CSSp, pagine 15-22).*

Conclusion

Ciascuna di noi ha bisogno del meraviglioso dono della conversione personale. Percepisco la necessità della conversione nel mio modo di vivere, nel modo in cui vivo la vita comunitaria e nel modo in cui svolgo il mio servizio? Quello di cui abbiamo bisogno oggi non sono più parole o idee sulla preghiera, ma piuttosto l’energia divina che deriva dalla nostra conversione continua. A meno che non avvenga una conversione interiore, non si può “valicare la frontiera” né affrontare alcun nuovo inizio. Il nostro mondo postmoderno ha bisogno di donne discepoli che, come Gesù, siamo in grado di superare le frontiere con cuori grandi come il mondo. In Isaia 54, 2, leggiamo: «*Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti*». La nuova tappa che forse siete chiamate a vivere per entrare nel vostro futuro potrebbe benissimo essere al di fuori del percorso della vostra esperienza storica e penetrare nell’essenza della vostra identità di Figlie della Carità.

Ascoltate! Vedete! Dio fa nuove tutte le cose! Allargate lo spazio della vostra tenda. Andate oltre i confini familiari della vostra spiritualità e permettete allo Spirito di trasformarvi in mistici appassionati e profeti dei nostri tempi. Andate oltre le frontiere confortevoli e sicure ed accogliete gli esclusi nella vostra tenda. Fate che la giustizia, la pace e l'integrità del creato diventino un modo di vivere, un modo di essere e di compiere la missione di Dio visto che lo Spirito fa nuove tutte le cose. Diventate interiormente libere! Allargate il vostro cuore. Lasciate che Gesù risplenda in voi!

Ci sono tante domande che rimangono in voi, non è vero? Qual è la visione che dobbiamo fare nostra, i rischi che dobbiamo abbracciare volentieri, i cambiamenti fondamentali che dobbiamo intraprendere perché Gesù Cristo possa essere reso noto e amato tra i bambini poveri ed i giovani in disperato bisogno di sentire la sua *Buona Novella*? Gustavo Gutiérrez diceva che sembra ci siano due tipi di persone nel mondo. Ci sono quelli che discutono delle situazioni, verificano e analizzano i fatti, e poi, ma solo poi, decidono se c'è qualcosa da sperare. Poi, dice Gustavo, ci sono i cristiani: i cristiani affrontano la vita in modo diverso. Invece di discutere di una situazione e poi giudicare se c'è qualcosa da sperare, i cristiani sono *portatori di speranza*: portano la speranza in qualsiasi situazione che incontrano. Di conseguenza, ogni volta che un vero cristiano entra in scena, c'è anche la speranza inevitabilmente e sempre. I cristiani, in un certo senso, sono la speranza del mondo, incarnato, concretizzato, che prende corpo. Questa è la sfida per noi.

Il futuro della vita religiosa dipende da chi scegliamo di **ESSERE**, dove, con chi e come scegliamo di **VIVERE**, e che cosa scegliamo di **fare**. Nel racconto dei discepoli di Emmaus di Luca, quando il Signore Risorto scomparso dalla loro vista, i discepoli si dissero l'un l'altro: «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?*» (Lc 24,32)». Dopo il loro incontro con Gesù, sono diventati dei testimoni determinati. La vita religiosa di oggi ha bisogno di santi e profeti capaci ad *essere testimoni*. Possiamo dire con Maria Maddalena, «Ho visto il Signore», e non sono più la stessa? Ora, nessuno può impedirmi di essere ardente per la sua missione! Ci auguriamo

di essere profeti autentici, nei quali la Parola di Dio, la passione per Gesù e la sua missione, brucia come un fuoco dentro fino a quando non saremo trasformate in quel fuoco creatore di Dio che fa nascere cieli e terre nuove.

Vorrei concludere con le parole molto preziose di Dorothy Day: *«La più grande sfida del momento è come compiere una rivoluzione del cuore, una rivoluzione che deve cominciare da ognuno di noi. Quando cominciamo a prendere l'ultimo posto per lavare i piedi degli altri, ad amare i nostri fratelli e le sorelle con un amore ardente, con la passione che porta alla croce, allora possiamo veramente dire, «Adesso ho cominciato».* (Da *Qualche pane e qualche pesce* di Dorothy Day)

Domande per la riflessione e la condivisione:

Qual è il futuro che desiderate per la vostra Congregazione ed i suoi membri per quel che riguarda la vostra spiritualità, la vostra comunità e la vostra missione? Menzionate due punti specifici di ciascuna di queste aree.

Date tre suggerimenti concreti per rafforzare la dimensione spirituale e profetica della vostra vita consacrata.

Suor Mary Sujita, Kallapurakkathu, SND
(Suore di Notre Dame)
Patna, INDE

T

Provincia di Napoli

All'incontro con i nostri fratelli immigrati

Testimonianze

26 maggio 2015

«*Ho visto quella povera gente trattata come bestie; Dio ne è rimasto commosso*». Queste parole di Vincenzo hanno fatto breccia nel cuore e nell'esperienza di una piccola comunità di tre Figlie della Carità, arrivate a Cerignola nel 2004, chiamate dal Vescovo per occuparsi del servizio di evangelizzazione e carità sul territorio. **Cerignola** è un paese della Puglia di circa 57.000 abitanti. L'economia cittadina è legata soprattutto alla lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

Le Suore sin dal loro arrivo hanno spinto lo sguardo anche nella periferia, in una borgata chiamata "Tre Titoli", distante 13 Km dal paese. Qui, gruppi di migranti, provenienti da diverse nazioni africane quali: Senegal, Tunisia, Ghana, Togo, Costa d'Avorio, Nigeria, Burkina Faso, si sono insediati nel tempo in ripari di fortuna e alloggi precari e fatiscenti, attirati dalla possibilità di lavorare nelle campagne circostanti.

Le condizioni igieniche sono particolarmente precarie e il rischio sanitario è elevatissimo. Vivono in strutture cadenti, non riscaldate, senza acqua e servizi igienici; in alcuni casi senza porte e

finestre. Hanno incontrato l'indifferenza della gente, a volte il rifiuto. Sono arrivati per cercare lavoro e hanno trovato un vero e proprio sfruttamento della manodopera.

In questo contesto le Figlie della Carità si sono lasciate interrogare dal Vangelo e dal carisma dei Fondatori; si sono lasciate raggiungere dal grido di dolore di questi fratelli che hanno bisogno di essere riconosciuti come persone. Hanno iniziato a lottare con loro e per loro contro le disuguaglianze causate dalla povertà, dalla paura, dalla diversità, dal pregiudizio, dall'abbandono e dalla solitudine.

È iniziata così un'esperienza di servizio e di prossimità a questi nostri fratelli. Insieme alla Diocesi è stato aperto un **Centro di accoglienza** per rispondere ai bisogni di vita primari dei migranti, organizzato il servizio mensa, le docce, la distribuzione di indumenti e di alimenti, il Centro di ascolto.

Il motore che ha dato una forza propulsiva all'azione è stato il forte impegno nella preghiera, chiedendo a Dio la luce necessaria per essere testimoni del suo amore, per far sentire a questi fratelli la sua presenza paterna. Il primo passo è stata l'attenzione ai loro vissuti, alle loro storie, ai loro bisogni, segno di vicinanza, vero sguardo d'amore che ha ridato loro la dignità di essere uomini e donne.

Impegnativa è stata la sensibilizzazione e il coinvolgimento della gente, sentendo forte la responsabilità di scuotere e formare le coscienze, asospite e ostili all'accoglienza delle diversità. La piccola comunità ha toccato con mano l'azione di Dio che ha permesso di sensibilizzare diversi gruppi di volontari, gruppi parrocchiali, associazioni, realtà ecclesiali e laicali. La città a poco a poco ha allargato lo sguardo e il cuore.

Si è constatata la graduale evoluzione del servizio, grazie al tempo dedicato alla formazione "sul campo" per i laici che ci collaborano, partendo sempre dall'esperienza e dalla preghiera, perché tutti ci sentiamo semplici strumenti nelle mani di Dio.

La presenza e la testimonianza delle Figlie della Carità cerca di essere **lievito** nelle comunità parrocchiali e **stimolo** presso le **Istituzioni** perché si garantiscano i diritti essenziali e inviolabili delle persone. La paziente tessitura del lavoro di rete e di scambio, senza preclusioni e pregiudizi, ha messo insieme tutti “gli uomini di buona volontà” presenti sia nell’ambito sociale che ecclesiale. Ciò ha permesso azioni di aiuto, solidarietà e **promozione dei diritti**, come la possibilità di far installare, in diversi punti delle campagne, delle cisterne per l’acqua, di montare alcune tende da campo per offrire un riparo a coloro che dormivano in condizioni disumane, di avere il medico di base per tutti gli immigrati, anche per chi non aveva il permesso di soggiorno.

Il **servizio di rete** lavora in sinergia per affrontare le diverse problematiche, offrendo le proprie competenze: Avvocati di strada, Emergency, Esperti in materia di “tratta delle donne”, ASL e Legambiente. Ciò ha dato vita a iniziative e progetti vari, come corsi d’italiano, corsi in agricoltura, sportello legale e sportello interculturale.

Periodicamente insieme ai laici che collaborano nel servizio le Figlie della Carità si incontrano per momenti di verifica e per pianificare il lavoro in base alle esigenze che emergono.

Sono stati promossi spazi di condivisione e conoscenza tra gruppi e realtà diverse, facendo incontrare i giovani immigrati con i giovani della città, organizzando momenti comunitari nelle campagne, dove abitano. La partecipazione alla **Giornata diocesana della gioventù**, si è svolta proprio nella borgata **Tre Titoli**, e per la prima volta è stata l’occasione per chi, in primo luogo spinto dalla curiosità, si è lasciato commuovere il cuore.

“Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama”.

Questa parola di Vincenzo scuote ancora e sostiene lo slancio missionario. La relazione di prossimità e fiducia nei fratelli ha permesso di far nascere in una delle loro case un luogo di preghiera, dove insieme ai volontari e ai fratelli immigrati ci si riunisce ogni settimana, per un tempo di preghiera e catechesi, sotto la guida di un sacerdote. È nata così una vera Comunità di

credenti denominata: “**Nostra Signora di Tre Titoli**” stella della evangelizzazione, che accompagna il cammino di tanti fratelli, che sono nella sofferenza ma che hanno una grande fede nel Signore.

È questo il tempo prezioso in cui si scopre di essere una grande famiglia nel Signore, dove i volti segnati dalla povertà testimoniano la pace, la fiducia e l’abbandono in Dio, nonostante la sofferenza.

Oggi, in cui l’Italia sta attraversando un difficile periodo di crisi economica, si costata di vivere davvero un **tempo di grazia** perché si sperimenta, concretamente, la presenza della Provvidenza di Dio, che non abbandona. In realtà il servizio sta aiutando ogni Sorella a rinnovare il modo di pregare, a interrogarsi sullo stile di vita, a non chiudersi nelle sicurezze, ma a vivere la flessibilità e la precarietà necessarie per andare incontro a chi **“non ha apparenza nè bellezza per attirare i nostri sguardi”**.

L’obiettivo prioritario non è costruire un servizio efficiente, in grado di risolvere tutti i problemi dei migranti, ma essere soprattutto testimoni credibili dell’amore di Dio.

Guardando le prospettive future, risuonano nel cuore le parole di Vincenzo: **Davantage ... Andare oltre ... sempre di più ...**

Chiediamo al Signore una disponibilità sempre maggiore del nostro cuore per continuare a irradiare e suscitare il suo amore in tutti i fratelli che avviciniamo. Ci auguriamo di poter essere sempre una presenza di condivisione e di relazione che diventa **sguardo trasparente** attraverso il quale ogni fratello riesca a ritrovare la propria dignità di essere umano.

Voglia il Signore ampliare la nostra presenza, nel territorio di Cerignola, per intensificare il servizio ai nostri fratelli. Ci si propone pertanto di:

- Organizzare esperienze di volontariato o campi di lavoro estivi per i giovani e i gruppi, aiutando tutti ad approfondire e sperimentare il carisma di Vincenzo de Paoli, concretamente.

- Sollecitare le autorità civili affinché i migranti possano godere i diritti propri di ogni persona umana: una casa, un lavoro ...
- Realizzare scambi di esperienze con realtà simili e momenti di riflessione e di confronto su come si vive e cosa si realizza, per rafforzare sempre più la rete delle risorse.

Nei nostri cuori risuonano di incoraggiamento e forte stimolo le seguenti parole di S. Vincenzo, con cui egli concludeva, il 28 novembre 1649, l'incontro familiare con le prime Sorelle:

«O sorelle, non sarà una grande felicità per voi se piacerà a Dio di dare alla vostra Compagnia la grazia che, per mezzo vostro, i poveri siano serviti, la gioventù istruita, che questa casa sia in condizione di sussistere, com'è stata fino ad ora, e di ricevere ed istruire le giovani che si presenteranno desiderose di servire Dio, le quali a suo tempo gli renderanno il servizio che voi gli rendete?» (SV, Conferenza del 28 novembre 1649, n. ed. it., IX, p. 366).

Provincia di Napoli

Provincia dell'India del Nord

Al servizio delle popolazioni tribali

26 maggio 2015

Introduzione

Con più di 1 miliardo di abitanti, l'India ha la più grande popolazione tribale del mondo (più di 84 milioni). Di tutti gli Stati dell'India, Orissa conta il maggior numero di tribù che risiedono principalmente montagne orientali dei Ghats, che si estendono dal nord verso il sud. Fanno parte di tre divisioni linguistiche: I Khonds, I Santal ed I Sauras. I Kondh ossia i Kui come si autodefiniscono loro stessi, sono la più grande popolazione tribale dello Stato di Orissa. Le nostre cinque Case che si trovano negli Stati del Nord Est sono ugualmente al servizio delle popolazioni tribali. Esse appartengono alle tribù di Marams, Mao, Mizo e Karbis.

Settantacinque anni fa, quattro Figlie della Carità spagnole, provenienti da Madrid, hanno portato con loro un piccolo ramo della Compagnia delle Figlie della Carità e lo hanno piantato nel suolo indiano. Questo piccolo ramo che loro hanno piantato è cresciuto ed è diventato un albero, non troppo grande, certamente, ma robusto. La Provincia è costituita attualmente da 41 Case e 222 Suore, di cui 82 sono al servizio delle popolazioni tribali in 14 case.

Fin dalla sua fondazione, una delle priorità della Provincia è stato il servizio della promozione delle popolazioni tribali. Le nostre



Testimonianze

Sorelle «fondatrici» si sono impegnate nei settori dell'educazione e della sanità, nei programmi della protezione sociale, della promozione delle donne e dei bambini e nella pastorale delle nuove comunità cristiane.

L'educazione nelle scuole e nei collegi

Considerando la situazione delle tribù, è abbastanza comprensibile che, in passato, ai genitori o alle persone del villaggio non importava educare le proprie figlie. Non erano in grado di capirne il valore e reputavano l'istruzione dei bambini nelle scuole una perdita di tempo ed un onere. Volevano che i loro figli restassero a casa e si prendessero cura dei fratellini piccoli o che li aiutassero nei lavori agricoli con cui si guadagnavano da vivere. Le Suore hanno creato piccole scuole in questi villaggi remoti e ogni mattina suonavano la campana della scuola ed andavano incontro agli abitanti del villaggio per convincere i genitori a mandare le loro figlie a scuola. Questo processo era più difficile dell'insegnamento vero e proprio. Tuttavia, a poco a poco, i bambini del villaggio venivano accolti in questi collegi dove venivano nutriti, vestiti ed istruiti. Alcune di loro erano troppo grandi per poter essere integrate nelle classi, ma grazie all'affiancamento e alla supervisione regolare, si sono potute inserire nelle classi più avanzate e hanno potuto terminare gradualmente l'istruzione dell'obbligo che permetteva loro di trovare piccoli lavori nel settore dell'istruzione o in altri ambiti. Progressivamente la mentalità dei genitori è cambiata cominciando a valorizzare di più l'istruzione. I due centri principali dell'istruzione, Raikia e Surada, hanno un collegio e un orfanotrofio per le ragazze ed i ragazzi, di cui si occupano i Padri Lazzaristi.

Negli anni 60 e 70 la sensibilizzazione a favore dell'istruzione si è diffusa nei villaggi più sperduti e tutti cominciarono a mandare le loro figlie nelle scuole e nei collegi per la formazione umana e cristiana. Furono aperte altre scuole ed altri collegi, grazie ai quali diversi altri studenti hanno completato la loro istruzione di base; poi, hanno continuato la loro istruzione superiore o professionale, fino a prepararsi per trovare un lavoro ed avere delle prospettive migliori per il futuro nella loro vita. Era incredibile come il tenore di vita cambiasse nei villaggi una volta che i bambini avevano completato la loro istruzione di base. La speranza cominciò ad animare la vita della gente. Una piccola minoranza è riuscita ad integrarsi nelle funzioni

pubbliche indiane e nella Polizia, altri hanno trovato un posto di lavoro nel servizio delle poste del Governo di Orissa. Questi hanno aperto gli occhi a molti altri ragazzi per seguire un'istruzione superiore e seguire le orme dei più grandi. I cristiani cominciarono ad essere impiegati dal Governo e da agenzie private. Molti villaggi tribali si sono evoluti e attualmente un buon numero di giovani occupa una buona posizione ed è economicamente autosufficiente. Questo può anche essere considerato una delle cause dei disordini Khondomal del 2008, quando gli Indù sono insorti contro i cristiani in quanto diminuivano le persone a disposizione per la loro manodopera.

Ora le scuole, oltre a promuovere l'educazione e la formazione cristiana, hanno sollecitato le ragazze tribali cristiane alla formazione dell'educazione domestica e a prendersi cura degli altri. Questo ha aperto la strada alle vocazioni ed ha orientato le ragazze a divenire delle buone madri cristiane nelle famiglie.

Centri sanitari

Le famiglie tribali erano abituate a pratiche superstiziose e alla stregoneria per guarire le malattie. Erano convinte che le malattie fossero causate dalla collera degli dei. Per guarire dalle malattie hanno seguito il consiglio degli stregoni spendendo tanto denaro per sacrifici animali ed altro per poter guarire. Pazienti molto gravi furono portati al dispensario per le cure mediche. Stando lì, crescevano anche nella fede cristiana attraverso la preghiera e la Parola di Dio. A volte questi pazienti furono portati in barella attraverso le montagne e le foreste ed alcuni sono morti lungo la strada. I pazienti dei villaggi più vicini e quelli che potevano permetterselo erano portati da carri trainati da buoi. Nel passato, le nostre Sorelle spagnole non avevano abbastanza medicinali, il denaro era scarso a causa della guerra civile spagnola e le sue conseguenze. A volte le Suore utilizzavano persino l'acqua benedetta e piccole palline di riso come medicinale; tuttavia, per la qualità della loro presenza e della loro fede, hanno portato conforto e guarigione alle persone.

A poco a poco, siamo stati in grado di organizzare i servizi di assistenza sanitaria con medicine adeguate ed un servizio infermieristico di qualità. C'erano normalmente all'incirca 150-200 pazienti al giorno nel pomeriggio, ambulatori mobili nei villaggi per poter insegnare la prevenzione

sanitaria. Oggi abbiamo quattro Centri sanitari con strumenti essenziali per i test medici e posti letti fissi per i pazienti. Con l'aiuto delle ambulanze abbiamo la possibilità di trasportare i pazienti più gravi negli ospedali migliori.

Siamo arrivate nello Stato nord orientale del Manipur nel 2002. Le nostre Sorelle hanno incontrato molte difficoltà a livello sanitario. Persone colpite da epidemie di colera, tifo ecc. All'inizio le Sorelle andavano nei villaggi per aspettare le richieste dei malati. Alcuni non riuscivano a ricevere l'assistenza a causa della distanza e morivano prima del loro arrivo. Fu allora, con l'aiuto delle autorità del distretto, che le Suore sono state in grado di fornire vaccinazioni e cure preventive. Oggi le popolazioni di questi villaggi godono di una salute migliore.

Servizio degli orfani nei nidi

Per la mancanza di strutture adeguate per partorire, molte madri morivano. Le nostre prime Sorelle hanno aperto dei nidi in tre centri con strutture per accogliere i bambini orfani. C'erano da 50 a 60 bimbi in ciascun nido fino all'età di 5 anni. A volte, per ragioni diverse, nessun parente era pronto ad accogliere il bambino. Le Suore hanno continuato a prendersi cura della loro educazione e di altri bisogni mettendoli in collegi e scuole. Un certo numero di bambini faceva fatica a vivere così, quindi sono cresciuti nel nostro orfanotrofio, trovando infine un lavoro, si sono sposati e così via. Nel Nord Est, ci sono casi di divorzio, dopo il quale i bambini vengono abbandonati dai genitori, ciò causa un grande vuoto nella loro vita. Ci prendiamo cura di questi bambini dando loro un'educazione gratuita e il soggiorno nel collegio e gradualmente li sistemiamo, se i loro parenti non sono in grado di farlo. Per quanto possibile, incoraggiamo i membri della famiglia o dei loro parenti ad assumersi questo impegno e li sosteniamo riducendo le spese per la formazione. Il programma di sponsorizzazione in tutti i nostri collegi e scuole ha giocato un ruolo importante nel promuovere l'istruzione presso i bambini tribali.

Programma di sensibilizzazione sociale e della catechesi

Agli inizi, quando gli abitanti di un villaggio aderiva alla fede cristiana, le Suore andavano regolarmente in quel villaggio con il sacerdote per consolidare la loro fede ed i valori sociali ed approfittavano per insegnare loro la prevenzione sanitaria. Questi viaggi erano pericolosi e molto lunghi e l'unico modo per spostarsi era camminare. Vivere nel villaggio e condividere il loro cibo e loro stile di vita non era facile. Senza porte adeguate nelle case, avevano paura di essere attaccate da animali selvatici. Durante il giorno, insegnavano il catechismo e preparavano i bambini e la gente a ricevere i Sacramenti. La sera, quando le persone tornavano dai campi, insegnavano ai nuovi cristiani la fede e la morale. Nonostante le difficoltà, questo servizio era profondamente missionario e ha portato la popolazione a grandi cambiamenti di mentalità e di stile di vita

Oggi, le cose sono cambiate. Grazie alle ambulanze, le Sorelle sono in grado di ritornare nella Comunità alla fine della giornata.

1. Oggi ci troviamo di fronte a nuove sfide: Offrire un'istruzione in inglese

L'istruzione in inglese sembra essere la migliore perché gli abitanti del villaggio possano fare una buona integrazione nella società moderna e nei diversi ambiti della vita; ma l'istruzione in inglese diventa sempre più cara e la nostra gente delle zone tribali non è più in grado di far fronte a queste spese. Noi non troviamo le risorse necessarie per le infrastrutture e il pagamento degli stipendi.

2. Trovare dei medici

Le normative del Governo chiedono di avere un medico in tutti i centri di assistenza sanitaria. Non ne abbiamo e formarli, nella nostra situazione attuale, non è facile.

Provincia dell'India del Nord

T

Provincia di Cracovia

«Soccorso su ruote» per le persone senza fissa dimora»

Testimonianze

Introduzione

Su richiesta dei Preti della Missione, il 15 settembre 2011, tre Figlie della Carità sono arrivate ad **Odessa** per costituire una Comunità interprovinciale ed impegnarsi nel **Progetto Depaul UKRAINA**, al servizio dei senzatetto di questa città. Le Suore sono andate ad abitare presso la Comunità dei Preti della Missione nel quartiere FONTANKA, periferia di Odessa. Ogni giorno, si recano nel centro di Odessa per servire i più poveri.

Odessa è una città portuale situata nel sud dell'Ucraina, lungo la costa del Mar Nero, con una popolazione di un milione di abitanti. È una città di contrasti e contraddizioni, di una ricchezza estrema e di una miseria infinita. Si tratta di una città dove, spesso, si cerca di guadagnare e dove si trova anche la delusione e lo sfruttamento che portano, a volte, al fondo della disperazione e della depressione. È una città che nasconde nei suoi rifugi, più di 3.000 persone senzatetto, senza contare i bambini. Odessa è una città di molteplici nazionalità e religioni. Gli ortodossi del Patriarcato di

Mosca sono la maggioranza e non sono favorevoli alla Chiesa cattolica. Una piccola minoranza è costituita da cattolici romani o greci, da ebrei, luterani e da numerose altre comunità protestanti che, in queste zone, sono considerate come delle sette. In questa zona dell'Ucraina, le famiglie unite sono rare. La maggior parte delle persone vive rapporti liberi e corre il rischio di prendersi delle malattie e, a volte, si ritrova senza casa.

Il PROGETTO DEPAUL UKRAINA ad Odessa esiste da cinque anni. Si occupa di persone senza fissa dimora per ridare loro la dignità perduta, la possibilità di rialzarsi ed aiutarli a credere al senso della vita. Il Progetto ha lo scopo di soccorrere le persone senza fissa dimora che rimangono sulle strade per varie ragioni e che sono senza fissa dimora a causa del mal-funzionamento del sistema dello Stato che non supporta i deboli, incapaci di far fronte alle difficoltà a raggiungere un salario minimo.

Quelli che serviamo noi sono, in primo luogo, delle persone che hanno trascorso la loro infanzia in case che accudiscono bambini e che, una volta cresciuti, non hanno ricevuto una protezione di base da parte dello Stato o altre forme di sostegno per poter iniziare bene la propria vita. Disperati, non sono stati in grado di affrontare la vita adulta e si ritrovano in un ambiente patologico, con il rischio della criminalità. Altre persone sono nate e cresciute nella strada. Lo Stato non ha garantito loro la possibilità di crescere degnamente nella società e non si è preso cura dei genitori che si trovavano in ambienti colpiti da alcool, droga e altri pericoli. Altri ancora erano in conflitto con la legge e, dopo aver lasciato il carcere, non sono stati accolti dalle loro famiglie. La causa comune dei senzatetto in questa regione è l'incapacità di stabilire delle buone e stabili relazioni familiari. Dio ed i valori cristiani sono stati rimossi dalla mentalità degli abitanti di Odessa. La vera famiglia è stata sostituita da legami di partenariato che incidono dolorosamente, feriscono e rendono i bambini infelici. Questi bambini si sentono inutili e non hanno un sentimento di appartenenza. Un'altra ragione molto comune per ritrovarsi senza fissa dimora è la ricerca di lavoro, lasciando temporaneamente la propria famiglia. Odessa è un luogo dove la mafia pullula ed è responsabile di molti abusi. Spesso, i tentativi di guadagnare soldi per sostenere la propria famiglia finisce con il furto dei documenti personali, con la depressione, la vergogna di tornare a casa con niente. Queste persone cercano altre opportunità per uscirne. A causa delle condizioni di vita sulla

strada, sono colpite facilmente da varie malattie e il ritorno a casa propria diventa ancora più difficile.

L'Organizzazione De Paul realizza il progetto. C'è anche il progetto «SOCCORSO SU RUOTE».

Per la collaborazione con i Preti della Missione, le Figlie della Carità, i dipendenti ed i volontari di varie confessioni (la maggior parte protestanti e luterani), il Progetto assicura ogni giorno dei pasti caldi. L'organizzazione ha acquistato un grande bus. Per un buon funzionamento, questo è stato diviso in tre scomparti. Nella prima parte, vicino al conducente, si distribuisce il pasto caldo: una minestra densa e nutriente con del pane. Il servizio è assicurato per lo più dai volontari. Abbiamo diversi thermos da 20 e 30 litri per la minestra calda. Ogni persona che ha fame viene saziata. La seconda parte del bus, la più grande, è un ristorante adattato per consumare il pasto. Tavoli, sedie, spazio bar vi sono collocati perché i poveri vi si possano sentire a loro agio. La terza parte del bus è un centro medico. Fino a poco tempo fa, il servizio infermieristico è stato assicurato da due Figlie della Carità: Suor Marta e Suor Katarzyna. Per migliorare le condizioni dei pazienti ed il servizio medico reso dalle Suore, quest'anno, è stato acquistato un altro bus. Il BUS si chiama "VINCI – MED", più ampio e adatto per il servizio. A causa degli ostacoli per il ricovero degli ammalati, le Suore assicurano una grande assistenza medica: assistenza farmacologica dei diversi pazienti, assistenza chirurgica. Le Suore fasciano le ferite, le lavano, curano le ferite da trauma, i morsi dei cani, le ustioni in estate ed in inverno (i senzatetto si riscaldano nei tombini sotterranei della circolazione dell'acqua calda). Le Suore lavano le ferite della testa (tagli e lacerazioni), trattano le malattie della pelle. Noi ci ralleghiamo per ogni occasione che abbiamo di portare un soccorso adeguato e nei casi più gravi di dare la possibilità del ricovero.

Il progetto «*Soccorso su Ruote*» assicura l'aiuto in due punti strategici di Odessa. Il Vinci-Med raggiunge i malati dove loro non possono arrivare a causa della gravità della loro malattia. Sovente, i senza tetto si ammassano nei luoghi dove si riciclano le bottiglie e la carta.

Nel quadro del nostro progetto, da due anni si è iniziato «l'ufficio giornaliero». Suor Anna, assistente sociale, fa la disinfezione del corpo, ta-

glia i capelli, distribuisce il vestiario e le scarpe. Questo posto è molto importante, perché qui i poveri fanno l'esperienza del loro cambiamento esteriore, riconquistano la loro dignità ed identità. Le Suore ed i Poveri vivono la gioia di un nuovo inizio, la nascita della speranza e la possibilità di trovare un lavoro e costruire un domani.

Le Suore, in collaborazione con i Preti della Missione, si sono anche impegnate a soccorrere i tossicodipendenti al Centro della Risocializzazione «**Comunità in dialogo**» per gli uomini. Nel mese di febbraio 2015 è stato aperto un Centro per donne. Le Suore si impegnano in alcune attività comuni quali la preparazione della liturgia e altro. Questo è un aspetto molto importante del servizio dei poveri, che va oltre e cerca nuove possibilità di servire la persona.

Il servizio delle Suore, consiste anche nell'aiutare la Parrocchia in quattro comunità indipendenti. Questo servizio include: liturgia, presenza e catechesi.

Per un buon funzionamento di questo servizio è essenziale una buona vita comunitaria, piena di carità e di accoglienza, così come una profonda vita spirituale senza la quale sarebbe impossibile perseverare e dare Dio, condividere la carità e la bontà senza attingere alla Sua presenza. È necessaria una fede profonda radicata in Dio che è Amore. Bisogna dimorare presso la Sorgente il più possibile e nel migliore dei modi. In questo servizio specifico l'equilibrio di vita tra l'attività, la preghiera e il riposo è molto importante per recuperare le forze del corpo e dell'anima.

Perché il nostro servizio ai senzatetto sia efficace, in quanto organizzazione, abbiamo bisogno di un luogo nostro da adattare al servizio vincentiano dei senzatetto dove in semplici baracche si può avere un insieme di servizi: ristorante, centro di sanità, docce ...

Abbiamo anche bisogno di benefattori, senza i quali, il nostro servizio è privo di avvenire. Abbiamo bisogno di volontari pronti ad aiutare e a dare se stessi.

Nel corso di questi anni, il nostro servizio si è evoluto e progrediamo. Le prime forme di aiuto con un pasto caldo e un servizio medico ci hanno mostrato altre urgenze. Per questo abbiamo affittato un locale per “il servizio quotidiano”. Qui i senzatetto possono ricevere un aiuto speciale che concerne i loro documenti ed un supporto psicologico attraverso il dialogo ed incontri di formazione organizzati in gruppi separati per uomini e donne. Abbiamo comprato un veicolo per un miglior servizio medico.

Le Suore si occupano anche della formazione del personale impiegato e dei volontari con ritiri mensili in collaborazione con i Preti della Missione. Senza guardare la confessione religiosa, tutti, in maniera vincenziana camminano al seguito del Cristo Misericordioso. Grazie a questo cammino comune impariamo a vedere il Povero allo stesso modo, a vedere in Lui Cristo e a servirlo il meglio possibile.

Provincia di Cracovia

T

Provincia della Gran Bretagna
«OUT THERE - LÀ FUORI»,
un sostegno alle famiglie dei carcerati

Testimonianze

«Le creature che sono stimate di meno davanti agli uomini, sono forse le più amate da Dio» (Santa Luisa, Scritti Spirituali, M. 69, ed. it pag. p. 961)

Abbiamo fondato «*Out There*» nel 2006, per offrire un sostegno alle famiglie dei prigionieri che vivono a Manchester, nel nord della Provincia della Gran Bretagna. «*Out There*» permette di accogliere famiglie cristiane, ebrae, musulmane e le persone che non si considerano di alcuna confessione. Serviamo tutte le fasce di età, dai neonati alle persone di 90 anni. Rispettiamo la dignità di ogni persona ed offriamo loro un servizio caratterizzato dall'attenzione e dalla compassione. Un supporto spirituale viene offerto alle famiglie che ne fanno richiesta e una confidenzialità totale viene sempre osservata.

Per le famiglie che si ritrovano con un membro della loro famiglia in carcere, per la prima volta, si tratta di un'esperienza traumatica. Attraverso le visite a domicilio alle famiglie ed il supporto

telefonico offriamo informazioni sul sistema carcerario, un sostegno emotivo, un legame con le carceri dei dintorni ed un intervento concreto. Andiamo, inoltre, al Centro locale dei visitatori del carcere, dove incontriamo nuove famiglie che vi arrivano per la loro prima visita e le accompagniamo attraverso tutto il processo della visita. Hanno luogo incontri con un alto funzionario del personale penitenziario che danno alle famiglie la possibilità di esprimersi, perché possono apportare delle modifiche per migliorare le loro visite e mostrare le loro preoccupazioni circa il membro della famiglia in carcere. Organizziamo delle giornate per le famiglie in cui i genitori ed i figli possono divertirsi insieme e sostenersi a vicenda, condividere quanto vivono e scambiarsi informazioni. Nei giorni regolari per gli adulti vengono offerte delle opportunità per delle attività guidate da un terapeuta esperto che liberano dallo stress e le donne offrono un sostegno reciproco. Un accompagnamento psicologico individuale viene offerto da un consulente volontario esperto. Il personale ed i volontari di «*Out There*» offrono un passaggio in auto alle famiglie o alle persone che hanno difficoltà particolari, in modo che possano visitare i loro cari in carcere.

Quando una famiglia si rivolge a noi per la prima volta, ascoltiamo per capire i loro problemi. I suoi membri sono in stato di shock ed hanno bisogno di raccontare la loro storia. A loro viene proposta una visita a domicilio, perché possano parlare in privato in uno spazio dove si sentono a proprio agio. Hanno bisogno di informazioni sul sistema carcerario e sulle sue regole e regolamenti. Valutiamo i bisogni materiali di ciascuna famiglia e avendo un fondo per emergenze possiamo rispondere immediatamente ai casi più gravi di povertà. Lavoriamo con tante piccole associazioni caritas per diminuire le esigenze pratiche delle famiglie e ci mettiamo in contatto con le organizzazioni locali e pubbliche, se necessario. Infine, sensibilizziamo il grande pubblico sui bisogni delle famiglie dei detenuti, attraverso incontri e conferenze.

«*Out There*» è stato istituito dalle Figlie della Carità ed è un settore dei «*Servizi delle Figlie della Carità*», che salvaguarda i nostri valori vincentiani. Il Direttore attuale di «*Out There*» è un laico che ha la responsabilità generale della strategia e dello sviluppo di questo servizio. Un membro del personale part-time è responsabile dell'accoglienza in ufficio ed ha il compito importante di realizzare il primo contatto con le famiglie che tele-

fonano per un supporto. Uno specialista esperto insieme ad un altro collega sono responsabili del lavoro diretto con le famiglie. Altri volontari offrono diversi servizi alle famiglie. La collaborazione, scambio di informazioni, l'interazione e il supporto tra il personale sono essenziali per facilitare il funzionamento dell'associazione. Alle famiglie non facciamo pagare nulla, perciò non abbiamo alcun ricavo. Nella nostra società le famiglie dei prigionieri non sono considerate una priorità e non attirano né la simpatia né il finanziamento pubblico. Ecco perché la raccolta di fondi è molto difficile e richiede molto tempo.

Sappiamo di avere avuto un impatto importante sulle famiglie che si sono rivolte a noi per un aiuto. Dal 2006, abbiamo dato un supporto costante a 1.210 famiglie. Un ascolto attento è stato loro offerto in un momento di grande prova emotiva, psicologica e finanziaria della loro vita. Mettendo le famiglie in relazione con organizzazioni professionali, le abbiamo aiutate a gestire i loro debiti, i problemi di alloggio e la sicurezza sociale. Attraverso il nostro servizio, abbiamo attenuato i pregiudizi sociali e l'isolamento vissuto dalle famiglie che hanno i loro cari in carcere e l'impatto che questo ha sulla loro vita quotidiana, in particolare su quella dei bambini. L'accoglienza e l'amicizia professionale aiutano anche ad alleviare la vergogna che provano per il fatto di avere un membro della loro famiglia in carcere.

Tra le famiglie dei prigionieri c'è un gruppo speciale – quello delle famiglie che hanno qualcuno in carcere per aver commesso un reato sessuale. Questi criminali sono come “i lebbrosi” della società di oggi, considerati “impuri” ed “intoccabili”. Le famiglie che continuano a sostenere questi prigionieri sono trattati allo stesso modo. Perdonano i loro amici, la loro famiglia e qualche volta il rispetto della comunità locale; a volte perdonano anche la loro casa. Usando le loro stesse parole, essi sono “contaminati” da questo reato. Su loro richiesta, abbiamo creato un gruppo di sostegno in cui le mogli, le madri ed i fratelli possono condividere liberamente la loro pena, la loro rabbia, il loro dolore e la confusione, e la loro lotta per imparare a perdonare e ricostruire la fiducia verso il criminale. Questo è l'unico gruppo che esiste nel Regno Unito e ci porta alle periferie di questa povertà particolare. Ogni incontro inizia con un momento di riflessione silenziosa e di preghiera e poi condividono le loro gioie ed i loro momenti di speranza. Alcuni membri di

queste famiglie condividono l'impatto che questo gruppo particolare ha su di loro:

«Mio figlio ha commesso un crimine di sesso nel 2010. In questo gruppo, sento di poter dire tutto, posso esprimermi senza riserve. Posso dire cose che non posso dire ai miei amici o ai miei vicini». S.

«Questo è il mio primo giorno nel gruppo e verrò di nuovo, perché è semplicemente meraviglioso essere tra persone che capiscono di che cosa si sta parlando. È un grande sollievo» C.

«Vengo a questo gruppo da quando esiste; è mio marito che ha commesso questo reato. È stato un grande aiuto per me, di supporto, informativo e un luogo sicuro dove parlare e condividere» J.

«Mio fratello è in carcere. Venire in questo gruppo dove ci sono persone che sanno quello che sto attraversando e che sto vivendo, mi è stato di grande aiuto». S

«Vengo dal 2009, da quando mio figlio ha commesso un reato sessuale. Ho trovato questo gruppo utile perché ho sentito che non ero la sola colpita da questo problema». M.

«Questo gruppo è stato vitale per me. Non credo che avrei potuto attraversare quanto ho attraversato senza aver incontrato tutte queste persone che si trovano nella stessa mia situazione» B.

Per noi Figlie della Carità, queste famiglie provate ci insegnano molto come dice Suor Moira:

«Questo è un gruppo di donne coraggiose, che mi hanno insegnato tanto. Il loro amore incondizionato per la persona in carcere è una fonte d'ispirazione e mi ricorda l'amore indefettibile di Dio per il suo popolo. Esse hanno lottato per perdonare e per vivere questo perdono ogni giorno nonostante il rifiuto e l'incomprensione da parte degli amici e dei familiari. Vivono il messaggio di Gesù di prendere la propria croce ogni giorno e di seguirlo. Sono veramente toccata e arricchita dalla esperienza di camminare con loro».

Come vediamo l'avvenire?

Abbiamo sempre bisogno di *più volontari* per migliorare il nostro lavoro e per aiutarci a raggiungere più famiglie. È essenziale ottenere *più finanziamenti* per sostenere questo servizio presso le persone che sono tra i più poveri della nostra società. Soprattutto, la *condivisione continua della nostra visione e dei nostri valori vincenziani* è essenziale per lo sviluppo e la sostenibilità di «*Out There*» che si sforza di sostenere le famiglie dei prigionieri. Concludiamo questa testimonianza richiamando la saggezza di San Vincenzo che ha detto: «*Dobbiamo gemere sotto il peso portato dai poveri e patire con coloro che soffrono, altrimenti non siamo discepoli di Gesù Cristo*» (San Vincenzo, in Opere X, nuova ed. it pag. 564).

Provincia della Gran Bretagna

T

Testimonianze

Provincia di Ste Louise-USA

Al servizio dei bambini e dei giovani maltrattati

INTRODUZIONE

L'occasione della nostra Assemblea ci ha interpellate a rinnovare i nostri atteggiamenti e modi di servire per un nuovo slancio missionario. Nel nostro secondo documento dell'Assemblea, *«Audacia della carità per nuovo slancio missionario»*, ci è stato ricordato che «un'autentica relazione con i poveri permette loro di sentirsi amati da Dio» (pagina 4). La Costituzione 24e ci interpella ad aiutare i nostri *«fratelli a prendere coscienza della loro dignità e diventare essi stessi autori della loro promozione»*.

Questa è esattamente la missione di Marygrove: apriamo le nostre porte a bambini ed a giovani maltrattati che nessun altro è riuscito ad aiutare ed insegniamo loro come aprire le loro porte dell'avvenire. Diamo loro il tempo necessario per guarire ed accorgersi che sono delle persone meravigliose.

Storia e Servizio

Da quasi 170 anni, Marygrove, è al servizio dei bambini più vulnerabili della regione di Missouri; bambini che hanno dovuto essere allontanati da casa loro per abusi o maltrattamenti. Il centro Marygrove è stato fondato nel 1849 dalle Suore del Buon Pastore nella città di St. Louis (Missouri). Negli anni sessanta, quest'opera si è trasferita in una zona meno popolata per offrire un ambiente più sano e salutare alle ragazze che servivano. Prospiciente il fiume Missouri, costituisce uno splendido ambiente naturale per i giovani che devono riprendersi da abusi, abbandono e altri traumi della prima infanzia, offrendo un modo di pensare e di comportarsi che li aiuta a costruire una vita sana e positiva.

Nel 1983, le Suore del Buon Pastore si preparavano a chiudere la struttura a causa delle limitate risorse e delle crescenti esigenze delle giovani donne che servivano che avevano dei problemi psichiatrici sempre più complessi, a cui le Suore non erano più in grado di far fronte. In quel momento l'Arcidiocesi si è rivolta alle Figlie della Carità. Il Presidente del Consiglio di Amministrazione della Caritas Cattolica degli Stati Uniti conosceva bene il carisma delle Figlie della Carità e ha pensato di affidarlo a loro.

Nel 1984, Marygrove ha ampliato i propri servizi e ha cominciato ad accogliere sia i maschi che le femmine. Sin dal 1984 Suor Helen Negri è la Direttrice generale. L'opera è cresciuta al punto da poter offrire, ogni anno, speranza e guarigione a centinaia di bambini, adolescenti e famiglie, in particolare, a coloro che con profondi e complessi problemi psichiatrici, non sono riusciti ad avere l'aiuto di cui avevano bisogno presso altri enti.

Marygrove è anche riuscita ad incrementare i suoi servizi per rispondere ai bisogni della comunità. Ad esempio, il nostro «progetto crisi», realizzato in due piccole stanze, con 14 letti per ognuna, è stato trasferito in un edificio più grande nell'ex convento delle Suore del Buon Pastore, ottenendo la disponibilità di 20 letti.

Oggi, Marygrove assicura i programmi di una struttura comprensiva, incluso il trattamento terapeutico residenziale (che è diventato uno dei servizi più importanti dello Stato di Missouri), un'accoglienza familiare per creare un ambiente favorevole, spazi vitali che permettono il passaggio all'autonomia e spazi vitali indipendenti, un servizio per rispondere alle situazioni di crisi e un'educazione speciale.

Man mano che cresceva nel corso degli anni, l'opera si è concentrava sull'assistenza corporale e spirituale secondo il carisma delle Figlie della Carità. Ogni bambino con carenze affettive e materiali acquisisce delle competenze, riceve supporto e risorse per poter superare i propri problemi psichiatrici che rendono la vita difficile.

I bambini a Marygrove hanno accesso all'istruzione nella scuola che si trova nel-campus o in altre scuole locali; ricevono l'assistenza sanitaria nella clinica del campus; possono partecipare alla Messa della domenica. Partecipano, inoltre, alle attività ricreative, possono accedere ad un'area giochi, ad una piscina olimpica, a vari campi sportivi.

Vengono trattati con dignità e rispetto. Le Figlie della Carità dimostrano il loro impegno e la loro fede assicurando la direzione e coltivando la «cultura» di Marygrove; esse servono in prima persona i bambini collaborando con il resto del personale e salvaguardando che ogni residente riceva amicizia, incoraggiamento e amore per se stesso e per gli altri secondo il cuore di Dio.

Lezioni apprese

Ci sono diversi ingredienti per assicurare il successo in questo servizio. A Marygrove ci prendiamo cura dei bambini gravemente disturbati che sono stati abusati e maltrattati per anni, perciò è essenziale che i bambini abbiano a disposizione un ambiente sicuro e stimolante. Il progetto prevede per ogni bambino il miglioramento, affinché possa vivere in un ambiente meno restrittivo. Per i giovani che partecipano al programma l'obiet-

tivo è quello di evolvere verso l'indipendenza. Perciò è fondamentale avere uno staff di educatori professionali che conosca l'equilibrio tra un'educazione compassionevole, la disciplina per acquistare buone abitudini e che condivida l'impegno di educare, come Cristo, i bambini ed i giovani più vulnerabili.

Marygrove ha un bassissimo cambio del personale. Infatti, molti dipendenti lavorano con noi da oltre 20 anni. Attualmente ci sono cinque Figlie della Carità di diverse Comunità locali della città che svolgono un ruolo amministrativo, medico, terapeutico e assicurano la fedeltà al carisma vincenziano di Marygrove. È fondamentale avere un'équipe di responsabili focalizzata ad una pianificazione strategica, così come lo sono anche un consiglio di amministrazione impegnato e numerose persone influenti all'interno della Comunità.

Sappiamo che Santa Luisa ha lottato per molti anni per dare ai bambini trovatelli del suo tempo cure adeguate. Rivolgendosi a San Vincenzo nel 1647 circa questo servizio, Luisa ha scritto che *«la Provvidenza ha fatto vedere la cura che vuole avere dei poveri bambini»* (L. 196), parlando delle donazioni ricevute per poter continuare a prendersi cura di questi bambini.

Oggi è lo stesso, soddisfare le esigenze finanziarie dell'opera di Marygrove richiede uno sforzo continuo. La maggior parte dei bambini a Marygrove è stata allontanata dalla propria casa e portata presso i servizi statali e i servizi locali per le famiglie, enti che danno un supporto finanziario limitato. Uno staff professionale cerca di raccogliere dei fondi supplementari provenienti da sovvenzioni e da donatori generosi per poter far continuare Marygrove.

Impatto ed avvenire

Marygrove ha continuato ad ampliare i servizi per rispondere alle esigenze della comunità, nonostante ci siano state altre organizzazioni con una missione simile che hanno dovuto abbandonare o ridurre le loro attività.

Negli anni a venire, Marygrove continuerà il suo servizio educativo presso i bambini più traumatizzati e lavorerà per prevenire gli abusi sui minori e il loro abbandono. Attualmente, attraverso i vari programmi, Marygrove serve oltre 1.300 neonati, bambini, adolescenti, giovani adulti e famiglie in difficoltà, all'anno. Prevediamo che nel 2015 questo numero aumenterà notevolmente. L'apertura del centro Martha E. Jones, ex convento delle Suore del Buon Pastore, è stato possibile grazie al lascito generoso di una persona che era seriamente impegnata con i bambini di Marygrove e che aveva una grande fiducia nel lavoro svolto dalle Figlie della Carità e scaturito dalla loro fede. Questo centro darà la possibilità a Marygrove di aiutare dei giovani senza domicilio e delle famiglie in crisi e sarà potenzialmente una struttura residenziale a breve termine per i bambini che immigrano da soli dal Messico e dall'America Centrale. Un finanziamento federale sul posto ha già consentito a Marygrove di accogliere dei ragazzi senza domicilio provenienti da ogni parte degli Stati Uniti. Per i giovani in difficoltà delle regioni locali e di altri Paesi Marygrove esiste per offrire speranza e guarigione sull'esempio di Gesù, mediante il servizio delle Figlie della Carità e di molti collaboratori seriamente impegnati.

Province Ste Louise USA

Le testimonianze missionarie

che non hanno trovato posto in questo numero
saranno pubblicate nel prossimo numero.